

MARZO 2023 | numero 3



Chi fermera la musica

> La formazione musicale in Ogliastra

Le nostre feste

Arzana. San Vincenzo Ferrer

TUTTA LA QUALITÀ E LA CONVENIENZA CHE CERCHI OGNI GIORNO





Via Campidano



BARISARDO LANUSEI

Via Verdi, 31 Via Umberto, 127



TORTOLIVia Portoghesi



Non perdere reppure un numero!

Seguici su

www.ogliastraweb.it

chiamaci al numero 0782 482213 o scrivici a redazione@ogliastraweb.it

Seguici sui nostri profili social







EFFICIENZA E SICUREZZA

PIRAS SEVERINO SRL – ASSISTENZA E VENDITA
DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO





Emme Zero

di Claudia Carta



La copertina

"Vivo per lei da quando sai la prima volta l'ho incontrata, non mi ricordo come mai mi è entrata dentro e c'è restata. Vivo per lei perché mi fa vibrare forte l'anima, vivo per lei perché oramai io non ho altra via d'uscita, perché la musica lo sai davvero non l'ho mai tradita. Vivo per lei perché mi dà pause e note in libertà, ci fosse un'altra vita la vivo per lei". (Andrea Boccelli)

In copertina: David Mereu

ilenzio. Solo silenzio.
Invece troppo chiasso, troppe parole inutili, troppo cinismo mascherato da giustificazioni vuote e irriverenti.

Non ha nome quel corpo fragile e minuscolo ricoperto di freddo legno bianco a Cutro. *Emme*. Un maschio. *Zero*. Nemmeno un anno di vita. Non c'è aria là dentro. Non c'è aria sulla barca. Solo acqua gelida a riempire i polmoni. Tutto intorno buio e urla disperate. Eppure *non sembravano esserci criticità*.

Se non abbiamo il coraggio di piegare le ginocchia davanti a *Emme Zero* e a tutte le altre vite trasformate in sigle alfanumeriche da noi, che sappiamo solo puntare il dito per dare sempre la colpa a "chi parte", almeno stiamo zitti. Ma zitti davvero. E proviamo, se mai ne fossimo capaci, a metterci dall'altra parte. Senza pregiudizi. A provare vergogna. Ma visto che non lo sappiamo fare quasi mai, proviamo a chiedere perdono. E, per chi crede, a sussurrare una preghiera.

"Andatevene a casa neri, rifugiati, sporchi immigrati richiedenti asilo che prosciugano il nostro paese, negri con le mani tese e odori sconosciuti, selvaggi.

Hanno distrutto il loro paese e ora vogliono distruggere il nostro".

Come fate a scrollarvi di dosso le parole, gli sguardi malevoli.

Forse perché il colpo è meno forte di un arto strappato

o le parole sono meno dure di quattordici uomini tra le cosce,

perché gli insulti sono più facili da mandare giù delle macerie delle ossa del corpo di tuo figlio fatto a pezzi.

Voglio tornare a casa, ma casa mia è la bocca di uno squalo.

Casa mia è la canna di un fucile e nessuno lascerebbe la casa

a meno che non sia la casa a spingerti verso il mare, a meno che non sia la casa a dirti di affrettare il passo,

lasciarti dietro i vestiti, strisciare nel deserto, attraversare gli oceani.

Annega, salvati, fai la fame, chiedi l'elemosina, dimentica l'orgoglio:

è più importante che tu sopravviva.

Nessuno se ne va via da casa finché la casa è una voce soffocante

che gli mormora all'orecchio: "Vattene, scappa lontano adesso".

Non so più quello che sono, so solo che qualsiasi altro posto è più sicuro di qua. (Warsan Shire)



www.campingiscrixedda.com info@campingiscrixedda.com

> LOTZORAI OGLIASTRA



L'OGLIASTRA

Anno 43 | numero 3 marzo 2023 una copia 1,50 euro Direttore responsabile Claudia Carta direttore@ogliastraweb.it

Redazione Filippo Corrias Augusta Cabras Fabiana Carta

Progetto grafico e impaginazione **Aurelio Candido**

Photo editor Pietro Basoccu

Amministrazione Pietrina Comida

Redazione e Amministrazione

via Roma, 108 08045 Lanusei tel. 0782 482213 fax 0782 482214

www.ogliastraweb.it redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale n. 10118081

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei n. 23 del 16/6/1982

Editore

L'Ogliastra | Associazione culturale via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario

Diocesi di Lanusei Via Roma 102 08045 Lanusei

Stampa

Grafiche Pilia srl

Zona Industriale Baccasara 08048 Tortoli (0G) tel 0782 623475 fax 0782 624538 www.grafichepilia.it



L'Ogliastra, tramite la Fisc aderisce allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione commerciale

Sottovoce

1	Emme Zero	di Claudia Carta
Eco	elesia	
3	Costretti dalla morte a pensare alla vita	di Antonello Mura
4	Siate testimoni della generosità	di Filippo Corrias
5	Benvenuto a Lotzorai. Diario della Visita Pastorale	
8	Sinodo in Europa. L'Italia presente	
10	Consacrati nella quotidianità	di Giovanni Deiana
12	Nella liturgia Dio cammina con noi	di Rosanna Virgili
13	Docetismo	di Minuccio Stochino
14	Frati Cappuccini: il Ministro Generale nomina Padre Matteo Siro	di Mauro Dessì
Do	ssier Chi fermerà la musica?	
20	Lanusei e la Scuola civica per l'Ogliastra: un crescendo di successi	di Anna Maria Piga
22	A Bari Sardo l'unica scuola statale a indirizzo musicale	di Gian Luisa Carracoi
23	Musica tra le ginestre	di Augusta Cabras
24	Edoardo Deplano e l'amore per il pianoforte	di Anna Maria Piga
25	Una fiaba senza lieto fine	di Fabiana Carta
Att	ualità	
16	A tu per tu con Maria Giovanna Cherchi	di Augusta Cabras
26	Camera Oscura	di Pietro Basoccu
28	Le nostre feste. Arzana. San Vincenzo Ferrer	
30	Ecco le nuove guide turistiche religiose	di Rita Valentina Erdas
31	Simone Rovere e Viola Bandinu alfieri della Repubblica	di Stefania Pusceddu
32	Classico e Linguistico di Lanusei a S'Aspru	di Denise Carta
34	Piuttosto che. Esagero dunque sono	di Fabiana Carta
35	Seneca e i gemelli	di Alessandra Secci
37	La chiesa di Sant'Andrea in Tortolì nel libro di Gian Michele Ladu	di Marco Ladu
38	La dolcezza è un'arte da tramandare	di Anna Piras
40	Salute e benessere	di Mattia Minetto
41	"Aiò a cresia!". La Chiesa sarda in 18 storie	
42	Incaricati di sensibilizzare	
44	Storie di pietra	di Gian Luisa Carracoi
46	Umiltà e temperanza	di Angelo Sette
47	Per una botte di vino sul vapore postale	di G. Luisa Carracoi
48	Agenda del vescovo e della comunità	



a realtà ogni giorno provvede a consegnarci immagini di morte, di vite spezzate, e ci lascia sempre più fragili e inermi. Il mondo sembra non solo incapace di vivere in pace, ma appare più impegnato a consumare energie per far morire, piuttosto che aiutare la vita a trionfare. Quando a Crotone, tempo fa, abbiamo visto la triste compostezza delle bare di tanti migranti, difficile non avvertire il nostro disordine, unitamente alla confermata inadeguatezza di concepire l'umanità come accoglienza.

Nel tempo quaresimale, che porta i credenti a vivere la Pasqua di risurrezione, dovrebbe essere normale riflettere sulla consapevolezza che abbiamo raggiunto sul senso della vita e della stessa morte. Impossibile infatti rimanere indifferenti, pena il venir meno della nostra consistenza umana, di fronte al decesso di una persona cara o conosciuta o quando irrompe la malattia tra amici e conoscenti, lasciandoci di sasso. La morte è sempre in prima pagina, nonostante i tentativi di esorcizzarla e di limitarne gli effetti, magari

nascondendola o non nominandola. Il filosofo Pascal, già nel XVII secolo, parlava efficacemente di "fuga dalla morte". Le persone, scrisse, preferiscono il «divertissement», cioè la "distrazione", tuffandosi in mille occupazioni e preoccupazioni e sfuggendo così al pensiero della morte. «Gli uomini» - spiegava il filosofo francese - «non avendo potuto guarire la morte, la miseria, l'ignoranza, hanno deciso di non pensarci per rendersi felici». Da credenti osiamo pensare che prendere coscienza della nostra finitezza ci aiuta a vivere. La consapevolezza della precarietà delle sicurezze e dei nostri progetti, ci costringe a interrogarci autenticamente sul senso della vita. E a decidere per che cosa vale la pena vivere e morire. L'esperienza di Gesù dimostra che continuare ad amare, nonostante

continuare ad amare, nonostante tutto, è la scelta che rende la vita vittoriosa, annullando gli effetti della morte, di ogni morte. Risorgere, prima ancora del dono della vita piena, è fare esperienza che vale la pena donare se stessi. Il dono di sé fa vivere, e rende la vita più forte della morte.

Nel suo testamento filosofico, Jean Guitton immagina, tra l'altro, un dialogo in punto di morte con Paolo VI, suo grande amico. Davanti al Papa ammette di aver cercato la fama, il successo, e di aver amato poco, anche la moglie. «Santo Padre, che cosa vuol dire pentirsi?» «Amare, finalmente», gli rispose il Papa; e il filosofo: «Non ho quasi avuto il tempo di amare. Dovevo pensare, credere e sapere. Riflettere. E sapere sempre meglio, sempre più saldamente credere. In questo consisteva la mia vita. Rimandavo sempre l'amore al giorno dopo. E anche la preghiera». Paolo VI: «È oggi che bisogna amare» e Guitton: «Dio ama forse gli avanzi?» e il Papa: «Dio ama l'ultimissimo» [...] In nome del Cielo, Guitton, ripeta con me: "Mio Dio, ti amo!"; Guitton: «Non ce la farò mai!» Paolo VI: «Jean, apriti!»; il filosofo: «Sono chiuso!» [...] Mio Dio, ti a...Ah!» e il filosofo, immaginando la sua morte, conclude: «Morii così, fra le braccia di Paolo VI». «Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore», ha scritto san Giovanni della Croce. Solo l'amore ci dona l'esperienza del Risorto, rendendoci forti di fronte a ogni morte. «Amare qualcuno significa dirgli: tu non morirai!» (Gabriel Marcel).

♣ Antonello Mura

Siate testimoni della generosità

di Filippo Corrias



l termine del mese di febbraio il Santo Padre, Francesco, ha ricevuto in udienza privata in Vaticano i membri dell'Associazione *Pro Petri sede*. Nel salutarli, all'inizio dell'incontro, ha ricordato: «Siete ancora oggi testimoni della generosità e della carità che animavano i cuori dei vostri predecessori, che non hanno avuto paura di spendere la vita per amore della Chiesa».

La generosità e la carità che, lungo i 150 anni di vita dell'associazione, hanno animato quanti vi aderivano – ha sottolineato il Pontefice – «oggi non è meno urgente: tanti soffrono a causa della guerra, della violenza, dell'esclusione, della povertà materiale e spirituale. Ed è significativo che il vostro pellegrinaggio coincida con l'inizio della Quaresima, tempo favorevole che ci chiama a convertirci per passare dalla schiavitù dell'egoismo

alla libertà di amare e servire Dio e i fratelli. Agli inizi della Chiesa, come si legge negli Atti degli Apostoli, la carità e la generosità dei discepoli del

Signore si manifestava attraverso una grande solidarietà verso la comunità. Quattro elementi caratterizzano la vita dei credenti della primitiva comunità - ha ribadito Bergoglio -: la perseveranza nell'ascolto degli insegnamenti degli apostoli, la pratica di un'alta qualità di rapporti interpersonali anche attraverso la comunione dei beni spirituali e materiali, il dialogo con Dio attraverso la preghiera e la frazione del pane, cioè l'Eucaristia». Il Pontefice, elencando questi quattro atteggiamenti osserva che sono queste le «tracce di un buon cristiano.

PRO PETRI SEDE

L'Associazione *Pro Petri Sede* fu fondata nel 1870. Gli aderenti all'Associazione sono impegnati in opere di solidarietà e carità al fine di contrastare l'indifferenza e l'individualismo.

Non c'è posto per l'egoismo nell'anima di un cristiano: se il tuo cuore è egoista tu non sei cristiano: sei un mondano, che soltanto cerchi il tuo favore, il tuo profitto. E Luca ci dice che i credenti stanno insieme, cioè la prossimità e l'unità sono lo stile dei redenti: vicini, preoccupati uno per l'altro, non per sparlare dell'altro. No: per aiutare, per avvicinarsi. Diversamente dalla società umana, dove si tende a fare i propri interessi a prescindere o persino a scapito degli altri, la comunità dei credenti bandisce l'individualismo per favorire la condivisione e la solidarietà».

Le prime comunità dei discepoli erano «capaci di mettere tutto in comune per sostenere i fratelli e le sorelle più fragili. Avevano capito di essere gli amministratori temporanei dei loro beni: in effetti, tutto ciò che possediamo è dono di Dio e dobbiamo lasciarci illuminare da Lui nella gestione dei beni ricevuti. Il suo spirito, fonte di generosità, ci spingerà sempre a dare a chi è nel bisogno, a combattere la povertà con ciò che Lui ci dona. Perché il Signore ci dà in abbondanza affinché a nostra volta possiamo dare noi stessi».

L'OGLIASTRA 5 | VITA DIOCESANA | VISITA PASTORALE

Benjenuto a Lotzorai







DIARIO DELLA VISITA

Appurti

Lotzorai 17-19 febbraio 2023

otzorai mi ha accolto con il sorriso dei bambini della scuola materna che, con i loro insegnanti, hanno dato colore e gioia ai tre giorni della visita, contento di averli rivisti quasi tutti anche alla Messa conclusiva. Sono state giornate soleggiate, riscaldate inoltre dalla compagnia premurosa delle persone, dalla loro attenzione e (anche) da tante curiosità ecclesiali e umane, comunque gradevoli. Don Damiano ha organizzato tutto con accuratezza, misurando tempi e incontri, affinché la parrocchia apparisse per quello che è veramente, senza infingimenti. Il sindaco, Cesare Mannini - del quale ho apprezzato la disponibilità al dialogo e la costante presenza mi ha spiegato privatamente e pubblicamente una realtà che si sente in crescita e con



Maria, sorella di Don Tegas

sguardi ampi, come è emerso anche nell'incontro che ho avuto con il mondo del lavoro. La comunità cristiana ha idee e progetti, da rafforzare con una formazione spirituale sempre più necessaria.

Tra le visite familiari, indimenticabile la tenerezza di due donne ultra centenarie, appassionate alla vita. L'impressione è di una realtà piccola ma da incoraggiare, affrontando - anche grazie al cammino di fede - normali resistenze che sempre appartengono alla vita comunitaria di una piccola parrocchia. Coraggio Lotzorai!

♣ Antonello Mura





Emma Mereu, 101 anni



L'OGLIASTRA 7

Benjeruto a Lotzorai





Casa Aias



Don Damiano Randrianandrianina parroco

"Benedetto colui che viene nel nome del Signore!" Abbiamo accolto il vescovo con questa acclamazione. Con essa è cominciata ufficialmente la Visita pastorale e la solenne Messa di apertura, venerdì 17 febbraio. Tre giorni intensi e ricchi di sentimenti positivi da parte di tutti, in modo particolare, da parte di coloro che hanno vissuto più da vicino l'evento, a iniziare dal sottoscritto. Una Visita molto sentita dalla comunità: le persone che hanno partecipato lo hanno fatto con entusiasmo e gioia, avendo particolarmente a cuore l'accoglienza e la buona riuscita di tutto, dando una grande mano fino alla fine. Di questo vado fiero e sono contento! Perciò ringrazio tutti! A partire dal primo cittadino,

non ha fatto mancare la sua presenza in tutti i momenti possibili.

Un grazie all'Amministrazione comunale che con il gesto molto bello del pranzo di sabato 18 febbraio, offerto al vescovo, al parroco, ai rappresentanti delle realtà parrocchiali, ha voluto esprimere la sua gioia per questo evento significativo. Un sentito grazie alle persone, senza distinzione, che hanno reso possibili e belle tutte le tappe della Visita pastorale, curando sia gli aspetti materiali e logistici che quelli spirituali. Le parole del vescovo alla fine della Santa Messa di chiusura, domenica 19 febbraio, «Vado via contento», hanno molto rassicurato e rafforzato ulteriormente i suoi tanti incoraggiamenti alla comunità. Adesso spetta a noi far fruttificare la Grazia che abbiamo ricevuto!

Cesare Mannini sindaco

il sindaco Cesare Mannini, che

Tre giorni in cui si è percepita in modo tangibile la vicinanza del vescovo Antonello ai lotzoraesi. Durante le celebrazioni come nei vari incontri e nelle visite non sono mancati i momenti di ironia e i sorrisi, alternati a quelli di riflessione più profonda.

Tanti sono stati gli argomenti di confronto, su temi spirituali e legati alla parrocchia, ma anche su possibilità di crescita e sviluppo della nostra comunità.

In ogni occasione il vescovo ci ha dimostrato vicinanza e capacità di ascolto: con i bambini e le famiglie come con gli ammalati e le centenarie, senza trascurare le realtà imprenditoriali, quelle parrocchiali e le istituzioni. Tre giorni in cui lo scambio di vedute, i suoi suggerimenti e le parole di conforto ci hanno lasciato sicuramente motivati, certi di continuare nel reciproco confronto e nella vicinanza, con la possibilità di concretizzare nel futuro ulteriori iniziative e occasioni di crescita.

Per tutto questo ringrazio di cuore il nostro vescovo, a mio nome e a nome di tutta la comunità che ho l'onore di rappresentare, rinnovandogli l'invito a tornare a Lotzorai ogni volta che potrà.

Sinodo in Europa. L'Italia presente

Camminare insieme nella diversità

uello di Praga è «un incontro di popoli, di credenti che vogliono camminare insieme. Un dono dello Spirito» in cui la voglia di unità domina sulle storie che dividono. Il Vescovo Antonello Mura ha guidato la delegazione della Cei che ha preso parte

all'Assemblea sinodale europea, svoltasi a Praga nella seconda settimana di febbraio. Qui con 200 partecipanti e rappresentanze da tutto il continente - spiega il vescovo di Nuoro e Lanusei – la parola chiave, il senso dominante è l'ascolto, pur nelle differenze che naturalmente emergono. Ed è bello perché "cammino sinodale" significa camminare insieme, anche nelle diversità».

E proprio a Praga, ciascuna delegazione ha offerto un proprio contributo: «Abbiamo rappresentato una realtà che ha coinvolto tantissime persone, oltre 500mila – commenta delineando nello specifico il ruolo svolto dalla delegazione italiana -. Davvero una rete nazionale. Credo che dalla nostra relazione sia emersa tutta la ricchezza di un cammino che, senza uniformare, ha dato voce a un grande patrimonio di territori, di luoghi, di diocesi, di parrocchie. Basti pensare, penso sia un unicum, ai 400 referenti diocesani, a quelli parrocchiali. Lo scorso 31 gennaio abbiamo messo insieme online, in attesa di farlo in presenza, quasi 300 persone. Un momento molto bello».

La parola chiave anche di questi lavori continentali è stata condivisione. «Vorrei citare l'Ucraina che, malgrado le ovvie difficoltà legate alla guerra, ha voluto portare il suo contributo, condividere con gli altri anche il dolore, la rabbia talvolta, per quello che sta vivendo. Il "mettere insieme" ci sta unendo in questi giorni. Mi ha colpito molto sentire dalla delegazione ucraina il richiamo ai valori cristiani che sono più importanti della vita. Guardando ai numeri, una vera partecipazione di popolo e, in qualche modo, una risposta a chi vede nel Cammino sinodale un'esperienza fumosa, aleatoria: «Non si può considerare fumosa - ha detto Mura - una realtà che

coinvolge tante persone, che si mette in ascolto delle loro storie, delle loro richieste, delle loro proposte. Dietro c'è la vita delle comunità. Ascoltarle è un dovere, non farlo sarebbe un delitto». Giornate di lavoro intense, fra sessioni plenarie e lavori di gruppo secondo punti ben precisi: «Le parole base – spiega – sono quelle indicate dal documento preparatorio continentale che vale naturalmente per tutto il mondo, diviso per aree. A partire da quel testo ci stiamo interrogando, anche a livello di gruppi, su tre domande: le intuizioni fondamentali che risuonano in modo più intenso con le esperienze e le realtà concrete della Chiesa continentale, quindi le questioni, le problematiche, le divergenze emerse. E poi le priorità da indicare al Sinodo che si svolgerà in ottobre. Devo dire che ogni



gruppo ha offerto un panorama incredibile di attese, speranze e, anche, fatiche. Non ci sono contrapposizioni nette. Anche quando emergono diversità lo si evidenzia in un clima di grandissima attenzione all'unità, ritenendo le differenze una ricchezza».

Il tutto è confluito in un testo finale che è già stato approvato: «Il documento sui giorni di cammino europeo costituirà la base, insieme a quello degli altri continenti, per l'Instrumentum laboris del Sinodo universale». Anche perché il Cammino sinodale deve indicare uno stile di lavoro delle comunità ecclesiali. Un'indicazione che può essere di cambiamento: «Una delle cose emerse qui, così come in Italia - ha rilevato il vescovo - è lo stile dell'ascolto reciproco senza pregiudizi, della



La delegazione italiana con il nostro vescovo, da sinistra: Don Valentino Bulgarelli, Mons. Claudio Giuliodori, Giuseppina De Simone, Suor Nicla Spezzati, Padre Giacomo Costa

conversazione spirituale. Questo credo che rimarrà, o almeno io mi auguro che rimanga nelle parrocchie, nelle diocesi. È lo stile che ha segnato la realtà del Cammino sinodale. In Italia i due anni di ascolto sono stati preparatori alla fase sapienziale e poi profetica, sempre mantenendo questo stile».

Significativa è l'espressione che sia nei testi, sia negli interventi è stata sottolineata maggiormente: quella della *tenda*. Lo stesso documento di lavoro la cita nel titolo tratto da Isaia: "Allarga lo spazio della tua tenda": «È l'immagine, molto simbolica, che domina la tappa continentale. Perché la tenda è mobile e al tempo stesso ha bisogno di paletti che possono essere spostati per fare entrare altre persone e far sì che nessuno si senta "lontano".

La tenda è l'immagine di una Chiesa che si muove sapendo che nessuna persona, ma anche nessun luogo è lontano, come ribadiamo nel documento nazionale presentato a Praga. L'importante è che si senta guidata dallo Spirito».

E riassume così la bellezza e l'importanza di quest'esperienza continentale: «È lo Spirito Santo ad agire e qui si manifesta in lingue diverse che si esprimono in una bella forma di condivisione di persone e storie. Sentirsene parte è davvero un grande dono. E aggiungerei che mi porto dietro il clima di accoglienza, che smorza ma non attenua tutte le diversità. E le fa sentire ricchezza».

(dall'intervista riportata su Avvenire, a cura di Riccardo Maccioni)

Consacrati nella quotidianità

di Giovanni Deiana

Il culto spirituale.

n un articolo precedente abbiamo visto come Gesù ha trasformato la sua morte, che storicamente era un omicidio, in un sacrificio. Il rito della Santa Messa rinnova questo mistero, diventato il centro della vita spirituale del cristianesimo. Bisogna tuttavia rilevare che i fedeli possono partecipare alla morte e resurrezione di Gesù anche nella vita quotidiana; San Paolo, come capita spesso, ci offre in proposito l'insegnamento più chiaro. Scrivendo alla comunità di Roma esorta i fedeli «a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale» (Rm 12,1). Paolo indica ai suoi fedeli la possibilità di trasformare il valore delle azioni quotidiane. La banalità della nostra vita, per lo più ripetitiva e monotona, può diventare qualcosa di valore straordinario, come è il culto.

Ogni fedele può diventare sacerdote.

L'apostolo per indicare il "culto" usa il termine greco latreia, che nel linguaggio religioso esprime l'attività pubblica svolta dal sacerdote di fronte alla comunità. In questo modo Paolo offre a tutti i fedeli la possibilità di svolgere la funzione sacerdotale. Il pensiero di Paolo viene ripreso dal Concilio Vaticano II e riportato ai nostri giorni: «[Gesù] ad essi [ai laici] infatti, che intimamente congiunge alla sua vita e alla sua missione, concede anche parte del suo ufficio sacerdotale per esercitare un culto spirituale affinché sia glorificato Dio e gli uomini siano salvati. Perciò i laici, essendo dedicati a Cristo e consacrati dallo Spirito Santo sono in modo mirabile chiamati e istruiti per produrre sempre più copiosi i frutti dello Spirito. Tutte infatti le loro opere, le preghiere e le iniziative apostoliche, la



vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito e persino le molestie della vita se sono sopportate con pazienza diventano **spirituali sacrifici** graditi a Dio per Gesù Cristo i quali nella celebrazione dell'Eucarestia sono piissimamente offerti al Padre insieme all'oblazione del Corpo del Signore». Lumen Gentium nr. 34.

La pietra filosofale del cristiano.

Nell'antichità tutti sognavano di poter trasformare in oro ogni cosa! La "pietra filosofale" secondo gli alchimisti medioevali aveva questo straordinario potere. Essa non fu mai trovata. Il cristiano possiede un potere ancora più straordinario: egli ha la possibilità di trasformare la quotidianità in qualcosa di sacro! Sono i sacrifici spirituali di cui parla il Concilio. Infatti, conclude il Concilio: «Così, anche i laici in quanto adoratori ovunque operanti consacrano a Dio il mondo stesso» Lumen Gentium nr. 34.

Ogni cristiano con il battesimo ha ricevuto questo straordinario potere.

San Paolo ce lo insegna: «O non



sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, cosi anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l'uomo vecchio che è in noi e stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non



fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato. Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui» Rm 6,3-8).

Paolo ci insegna che ogni cristiano nel battesimo è intimamente unito a Gesù. Per esprimere tale unione l'apostolo usa il termine greco sunfytoi che, di per sé, significa "crescere insieme, unire", ma nel greco classico fa parte del lessico agricolo per indicare gli innesti: la parte innestata condivide con la pianta la stessa linfa vitale. Il cristiano, ci dice Paolo, attraverso il battesimo è innestato in Cristo e pertanto il suo status di battezzato gli impone di vivere come Cristo ponendo al centro della sua esistenza la volontà del Padre (Gv 4,34; &,38-40). Ed ecco come Paolo vive la sua identità con Cristo: «Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2,19-20).

Riscoprire il valore delle nostre azioni. Se fossimo coscienti del valore delle nostre azioni cambierebbe radicalmente il nostro modo di affrontare la vita. L'esempio di Gesù è illuminante: tutti quelli che passavano davanti alla croce di Gesù mai avrebbero immaginato che quel condannato a morte non era un povero sfortunato vittima della malvagità, ma una persona che stava contribuendo in modo straordinario a trasformare il senso dell'esistenza umana; milioni di martiri in seguito avrebbero seguito il suo esempio e invece di morire maledicendo il carnefice avrebbero ripetuto le sue parole: «Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34).

Penso a tutti quei malati che si reputano sfortunati perché sono condannati a vivere inchiodati a un letto di sofferenza; è la croce di cui parla Gesù (Mt 16,24) che nessuno porta volentieri e, tanto meno, la cerca. Ma quando uno ha fatto di tutto per evitarla, come del resto ha fatto Gesù (Mt 26,39), la si può trasformare in un sacrificio, che agli occhi di Dio assume uno straordinario valore! Cristo ha cambiato la sua croce in resurrezione; qualcosa che è pronto a ripetere con chiunque voglia vivere la propria croce con Cristo.

Nella liturgia Dio cammina con noi

di Rosanna Virgili

opo che l'alleanza è stata vergata in un libro e suggellata con il sangue (cf. Es 24,4-8.) Mosè prepara un programma affinché Dio possa concretamente "abitare in mezzo a loro", mostrare fisicamente il suo legame a doppio filo col popolo di Israele che a lui ha detto sì, accogliendo e impegnandosi, a sua volta, a onorare questo vitale patto: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato a noi, noi li eseguiremo» (Es 24,3). Da Esodo 25,1 a 30,10 troviamo il primo discorso che Dio stesso fa tracciando personalmente il progetto della sua dimora. Dio avoca a sé sia il ruolo dell'architetto, sia quello del liturgo, e invia Mosè a fare una colletta dei vari materiali che serviranno a costruire la sua abitazione; questi non dovrà, però, forzare la volontà degli israeliti, ma lasciare che vi aderiscano liberamente, secondo la generosità del loro cuore. Il progetto che segue è quello di un grande santuario, paragonabile a un prefabbricato, facilmente montabile e smontabile, agile e adatto al cammino di Dio con il suo popolo esodante.

Dopo aver descritto minuziosamente ogni parte della dimora (cf. Es 25-27), il discorso si va a occupare dei sacerdoti, di coloro, cioè, che dovranno esserne il personale speciale, gli addetti ai lavori del sacro rapporto con Dio. Prima se ne descrive l'abbigliamento (cf Es 28,1-43) e poi la cerimonia di consacrazione. La ragione per cui viene sottolineata la descrizione dell'abito sacerdotale è legata alla concezione per cui,

Darò convegno agli Israeliti in questo luogo, che sarà consacrato dalla mia gloria. Consacrerò la tenda del convegno e l'altare. Consacrerò anche Aronne e i suoi figli, perché esercitino il sacerdozio per me. Abiterò in mezzo agli Israeliti e sarò il loro Dio. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, che li ho fatti uscire dalla terra d'Egitto, per abitare in mezzo a loro, io il Signore, loro Dio.

[Es 29,43-46]

nel mondo biblico antico: "l'abito faceva il monaco" - contro il più recente proverbio popolare poiché esso era simbolo della vocazione e della dignità della persona, per cui l'indossarlo era letteralmente "investitura" attraverso cui la persona diventava la carica che rivestiva.

> Di estrema importanza è, quindi, l'abito sacerdotale, tanto che qui viene descritto nel dettaglio, dalle sue parti esterne alla biancheria intima, con una particolare attenzione al corredo dell'efod (vv. 5-14) e del pettorale (vv. 15-30). Quindi si arriva a descrivere i vari momenti della

consacrazione sacerdotale, dalla preparazione dell'offerta per i sacrifici al rito di purificazione, alla vestizione di Aronne e dei suoi figli. La consacrazione comporta, certamente, una separazione (qaddesh, 29,1) da ciò che è profano per assolvere al compito più importante del culto, dove spicca l'offerta dei sacrifici.

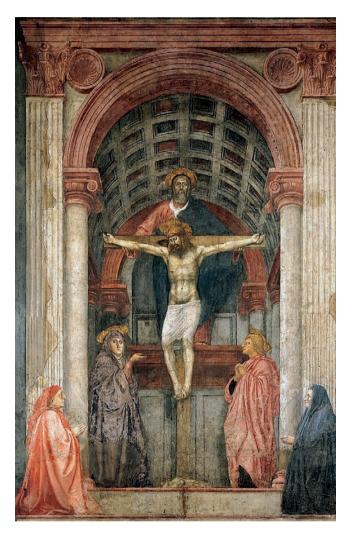
Nei nostri versetti c'è «una ricapitolazione delle direttive del Signore, che funge da inclusione con l'inizio del programma generale (cf. Es 25,1-9): lo scopo primario della dimora e del servizio sacerdotale è quello dell'appuntamento con Dio, della manifestazione della sua gloria, del dialogo e della comunione tra Dio e Israele. Dopo il passaggio del mare e il Sinai, adesso è la liturgia il luogo concreto dove incontrare Dio» (A. Nepi). Colui che ha liberato dalla schiavitù Israele e gli ha giurato di condurlo in una terra bella, spaziosa e dolce, trova nella liturgia il segno della fedeltà di Israele e nei sacerdoti il pegno della stessa.

Docetismo

di Minuccio Stochino

s. m. dal gr. dokein, apparire, sembrare

ant'Atanasio, condannando il docetismo, ha affermato: «Gesù Cristo ha salvato tutto ciò che ha assunto nella sua persona, se non avesse assunto la natura umana, noi saremo rimasti nel peccato, ossia nella "non salvezza"». Proviamo a spiegarci. Nel catechismo leggiamo: «I due misteri principali della fede sono: unità e trinità di Dio; incarnazione, passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo». Il docetismo, da greco "dokein", apparire, sembrare, negava questo secondo mistero della fede e affermava che il Figlio di Dio, Gesù Cristo, non aveva preso veramente la natura umana, ma era vissuto sulla terra, come un fantasma: la sua umanità, così come è descritta nei vangeli, era apparenza e pura finzione! Da che cosa ricavavano questa dottrina? Più che partire dalla Rivelazione, i doceti si rifacevano al dualismo greco. Questa filosofia poneva l'origine dell'esistenza su due principi opposti: lo spirito e la materia. Lo spirito veniva considerato come il bene, il bello, il santo; la materia, invece, era il male, il peccato, l'opposto dello spirito. Da qui la conclusione: lo spirito e la materia, essendo principi opposti, non potranno mai formare un'unità. O, per essere più chiari: un essere celeste non può assolutamente unirsi alla materia impura, e, in riferimento alla rivelazione cristiana si doveva concludere: colui che aveva la missione di liberare l'uomo dal mondo della materia (il mondo del male), non poteva essere soggetto alle infermità e alle impurità della materia stessa. In conclusione, il docetismo rifiutava il mistero dell'Incarnazione. L'uomo rimaneva sotto il giogo del peccato, del diavolo. Per quanto ci consta, il docetismo con la sua dottrina non si è



mai presentato come una organizzazione a se stante, una setta, ma lo si ritrova presente in tante eresie sorte nei primi tre secoli della Chiesa. La Chiesa ha preso subito le distanze da queste concezioni (elucubrazioni) che si rivelavano contrarie alla rivelazione. Già San Paolo sintetizzava la vera dottrina così: Gesù è «nato secondo la carne e Figlio di Dio secondo lo Spirito» (Rm 1,3-4), e San Giovanni: «Il Verbo di Dio si è fatto carne» (Giov 1,14). I Padri della Chiesa riconobbero subito che il docetismo minava dalle fondamenta il mistero della

redenzione e presentarono con

Masaccio: Santissima Trinità. con la Vergine Maria, San Giovanni e i donatori. Affresco. Santa Maria Novella, Firenze

chiarezza l'insegnamento della vera dottrina: l'incarnazione del Figlio di Dio è un vero "farsi uomo", egli è veramente nato nel grembo di Maria per opera dello Spirito Santo, e, quanto i Vangeli ci riportano, è una vera storia di redenzione. I Padri, insomma, affermarono con forza l'unità del Cristo, che risulta dal congiungimento della Parola divina ("Il Logos si è fatto carne", secondo l'espressione dell'evangelista Giovanni) e della carne, che sta a designare la sostanza umana. Questa

"carne" che, avendo ricevuto nel Cristo partecipazione alla potenza divina, sarà destinata alla salvezza e alla risurrezione. Mi piace concludere con quanto scrive Sant'Ireneo: «Poiché, a differenza di tutti gli altri (Cristo) aveva in sé la gloriosa generazione che gli deriva dal Padre Altissimo, e poiché ha ricevuto anche la gloriosa nascita che gli deriva dalla Vergine, le divine Scritture attestano di lui l'una e l'altra cosa: che è uomo senza bellezza e soggetto al dolore ... abbeverato di aceto e di fiele ... e d'altra parte, che è Signore santo, Consigliere mirabile, bello d'aspetto, Dio forte, che viene sopra le nubi, come giudice di tutto».

Frati Cappuccini: il Ministro Generale nomina Padre Matteo Siro di Mauro Dessì

Con Decreto del 20 gennaio 2023, il Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Cappuccini ha nominato il nuovo ministro provinciale di Sardegna e Corsica, padre Matteo Siro, originario dell'Umbria

na scelta che, di fatto, sostituisce l'elezione da parte dell'assemblea del Capitolo dei frati, momento importante della vita fraterna di una Provincia religiosa, che ogni tre anni è chiamata a eleggere i suoi superiori. A coadiuvare p. Matteo Siro, saranno il nuovo vicario provinciale p. Franco Carollo, proveniente dal Veneto, e i consiglieri p. Marco Marcis, originario di Desulo, p. Fabrizio Congiu, della comunità di Laconi e p. Cristiano Raspino guardiano e parroco a Oristano. Abbiamo intervistato p. Fabrizio Congiu per farci raccontare il perché di questa scelta da parte del Ministro Generale dell'Ordine.

La Provincia dei frati cappuccini di Sardegna e Corsica avrà per il prossimo triennio un Padre Provinciale non eletto dall'assemblea dei frati, ma nominato dal Ministro Generale. Come mai questa scelta?

È un'alternativa prevista dalle nostre Costituzioni quella che permette al Ministro Generale dell'Ordine dei frati cappuccini, dopo la consultazione personale di tutti i frati, di nominare direttamente i nuovi superiori della Provincia religiosa. Ultimamente, sia per il Covid sia per altre dinamiche interne alla vita dei frati in varie parti del mondo, è già capitato diverse volte che si optasse per questa scelta piuttosto che per le elezioni durante il Capitolo, cioè la riunione di tutti i frati per una settimana, come al solito. Per noi frati minori cappuccini, così come per tutti i francescani, il



Ministro Generale rappresenta il successore di san Francesco e quindi accogliamo le sue decisioni in spirito di fede convinti che lo Spirito Santo continui a parlarci nella Chiesa e attraverso l'Ordine, proprio come ci ha insegnato col suo esempio san Francesco.

Questo tipo di scelta non accadeva da anni. Può destabilizzare la vita fraterna il fatto di non avere seguito lo schema del si è sempre fatto così?

È molto difficile nel mondo dei frati trovare un "si è sempre fatto così". La nostra storia e il nostro carisma mostrano che siamo proprio allergici alla staticità e alle incrostazioni del passato. La nostra identità, per nome e per natura, è itinerante, dinamica: il nostro spostarci frequentemente ci ha sempre allenati a una piena dinamicità di vita. Certo, tutto ciò ha sicuramente i suoi lati positivi e negativi, soprattutto in riferimento alla continuità e stabilità pastorali, ma allo stesso tempo rispetta un volere del nostro fondatore, e quindi si pone in piena attuazione del nostro carisma di minori e forestieri in questo mondo. Non credo che i frati possano vivere questa situazione come destabilizzante, anzi sembra piuttosto una nuova sfida da accogliere, nel contesto di un Ordine, quello Cappuccino, che si interfaccia con un mondo sempre più globalizzato. Inoltre sappiamo molto bene quanto noi sardi amiamo la



nostra isolanità. ma sappiamo anche che questa può spingerci verso la tentazione di chiuderci di fronte a un mondo che oltremare viaggia su binari più veloci, e non sempre ci possiamo permettere di andare così lenti.

Che impatto potrà avere un Provinciale non sardo con una comunità tutta composta da frati sardi?
Non è la prima volta.
Innanzitutto non siamo tutti sardi, ma da quando abbiamo iniziato

l'esperienza in Corsica, nel 1984, siamo anche corsi. Negli ultimi anni poi abbiamo vissuto esperienze con i frati della Catalogna e dell'India, e attualmente siamo presenti anche a Lourdes. Nella formazione collaboriamo con le province di mezza Europa dove anche i nostri giovani frati hanno a che fare con formatori stranieri. Inoltre abbiamo vissuto altri periodi della nostra storia di frati cappuccini sardi dove i superiori arrivavano da oltre Tirreno. Per esempio, proprio il periodo in cui fu fondata Voce Serafica della Sardegna il provinciale era un toscano, e lo stesso direttore della rivista era un frate di Carrara. I frati continentali guidarono la Provincia più o meno dalla fine dell'800 fino

all'immediato dopoguerra. Solo a partire dalla fine degli anni '40 del secolo scorso i frati sardi hanno potuto rieleggere direttamente i loro superiori. Inoltre, p. Matteo Siro, che è un frate cappuccino proveniente dall'Umbria, e che il Ministro Generale ha scelto per essere il Ministro provinciale dei Cappuccini di Sardegna e Corsica dal 2023 fino al 2026, conosce già molti frati e molte località della Sardegna, e quindi non è un perfetto sconosciuto. Sarà il benvenuto in famiglia.

Quale ruolo per voi tre sardi nella guida della fraternità della Sardegna e della Corsica? Inutile negare che il nostro ruolo in questo momento funge da particolare trait d'union tra i frati della Provincia e p. Matteo e p. Franco, rispettivamente ministro e vicario, soprattutto per tutte quelle situazioni dove probabilmente avranno

dove probabilmente avranno necessità di maggiori approfondimenti, in base alla storia e alle singole problematiche, nonché alle specifiche realtà pastorali.

Dove sarete maggiormente impegnati nella vostra azione pastorale prossima?

Da questo punto di vista la risposta è duplice nel senso che un conto è la realtà concreta che stiamo vivendo oggi e un altro sono i desiderata, ciò che ci piacerebbe realizzare in conformità al nostro carisma e ai tempi che stiamo vivendo. Attualmente in Sardegna e Corsica i frati cappuccini sono impegnati o nei santuari (Cagliari, Laconi, Sorso) oppure nelle parrocchie (come Iglesias, Sassari, Olbia). Il cardine della nostra vita è la fraternità, il luogo della vita condivisa in nome di Cristo e sull'esempio di san Francesco, il luogo dove si prega insieme e si lavora insieme. In questo momento in

Sardegna stiamo assistendo spiritualmente solo un ospedale, non abbiamo più alcuna presenza nelle carceri e nei cimiteri. La nostra storia e il nostro carisma ci portano ad andare soprattutto là dove nessuno vuole andare, il che significa privilegiare i luoghi di sofferenza dell'umanità, come appunto le prigioni, gli ambienti sanitari, il contatto con i più poveri. Sono desideri che premono dentro i nostri cuori missionari, ma non sempre riusciamo a metterli in atto, sia per mancanza di personale che per altre questioni di organizzazione interna.

La vostra comunità di frati sardi accoglie ogni anno diversi giovani che decidono di abbracciare la spiritualità di Francesco d'Assisi. In che modo continuerete a lavorare nell'ambito vocazionale?

Abbiamo sempre ritenuto che il merito sia prima di tutto del Signore che continua a chiamare. In secondo luogo dei santi, in particolare quelli sardi e cappuccini: sant'Ignazio, beato Nicola, fra Nazareno. Siamo profondamente convinti che essi siano i nostri primi e migliori animatori vocazionali. Negli anni abbiamo cercato di mettere in campo le nostre povere risorse per seguire tutti quei giovani che hanno chiesto di essere accompagnati nel discernimento della loro vocazione, un lavoro molto importante, ma anche lento e faticoso. Continueremo a lavorare secondo la nostra tradizione: un responsabile provinciale dell'animazione vocazionale, coadiuvato da un'équipe di frati sparsi nel territorio, più o meno uno per convento. L'animatore vocazionale in genere ha a sua disposizione un convento specifico dove poter incontrare i giovani che in alcuni casi possono fermarsi a condividere qualche giorno o qualche mese di vita francescana con quella fraternità.

La musica apre le porte del Cielo

di Augusta Cabras

Ha una voce inconfondibile. Da anni porta la musica sarda, che ha amato fin da quando è bambina, in tutta la Sardegna, coinvolgendo con il suo entusiasmo, la sua grinta e la sua passione, un pubblico ampio e vario

Cosa è per te la musica?

la compagna della mia vita, da sempre. È la fonte di tante belle emozioni; è presente nella gioia e nella sofferenza, è un inno di festa ma sa essere allo stesso modo consolazione. Nella musica io trovo quello che mi serve, anche per colmare una debolezza, una fragilità. Nel mio caso la musica che è sempre passione è diventata anche un lavoro, grazie ai sardi che me lo hanno permesso e alle tantissime persone che mi seguono e mi vogliono bene. Dico che la musica è anche tiranna, perché vuole che le si dedichi tanto tempo, la giusta serietà, molto impegno e cura. Deve essere trattata bene la musica! E io cerco di farla diventare, da un'emozione mia personale, un'emozione per gli altri. Penso sempre che le persone mi abbiano adottato come una persona di famiglia. Sono felicissima quando chi viene ai concerti, alla fine, si ferma a parlare, quando i bambini mi chiedono di potermi toccare i capelli, (ride), quando gli anziani mi ringraziano. La musica è anche questo: è empatia, è famiglia.

La tua è una voce limpida e calda, che ha nel timbro il carattere specifico della Sardegna. È una voce che richiama le radici, ma che apre spazi sconfinati di libertà.

Considero la mia voce un dono e provo a fare di questo dono una possibilità di espressione e anche di condivisione. La musica della Sardegna poi ha questa forza incredibile di farci sentire



photos by Aurelio Candido



Maria Giovanna Cherchi e i Black Soul Gospel choir. Tortolì, Pastorale del turismo 2018 Anima tra musica e fede

popolo, di farci sentire a casa, e allora siccome la musica che da sempre mi ha conquistato e che ho scelto è la musica della Sardegna, io cerco di metterla a servizio della comunità, con profondo rispetto per le tradizioni, per le radici, ma allo stesso tempo con il desiderio di affacciarmi al futuro, perché la musica cambia, così come cambiano noi. Non è mai identica a se stessa, è in continua evoluzione.

Quali sono stati e quali sono i tuoi maestri, le persone da cui trai ispirazione?

In Sardegna sono tanti coloro che hanno tracciato il cammino e dai quali è possibile trarre ispirazione. Io ho iniziato da piccolissima ad ascoltare la musica sarda. A sei anni per la prima volta mi sono esibita in pubblico e da quel momento è stata una scoperta incessante. Il primo disco che ho ricevuto, regalatomi da mio padre, era quello che Piero Marras pubblicò a metà degli anni Ottanta. Lì, dentro quelle musiche e quelle parole, ho trovato un mondo perfetto. Poi ho scoperto e sono stata un'amante dei cantatores a chitarra e dei poeti; conosco a memoria intere gare di poesia di Zizi, Masala e Pazzola perché le ascoltavo da bambina. Erano gli anni in cui ascoltavo le voci straordinarie di Anna Maria Puggioni, di Maria Carta, icone della musica sarda, che hanno fatto musica prima di noi e con molta più fatica di noi. Maria Carta, ad esempio, era stata spesso osteggiata da quelli che si consideravano i puristi del canto sardo. Ma lei non si è fermata ed è riuscita a portare davvero la musica della Sardegna in tutto il mondo. Da queste donne meravigliose non possiamo che imparare tutti.

Qual è, secondo te, il ruolo di quelli che possiamo chiamare "presidi musicali"? Mi riferisco alle scuole civiche di musiche, alle associazioni grazie alle quali è possibile seguire lezioni di canto o di strumento.

Sono fondamentali, sono importantissimi. Sappiamo però che questi presidi non sono presenti in tutti i paesi. Spesso chi vuole fare una lezione di musica, per raggiungere la scuola, deve fare tanti chilometri e tanti sacrifici. Certo, chi è appassionato e se lo può permettere lo fa. Ma sarebbe bello se la musica fosse sempre a portata di tutti. È vero che, dalle scuole dell'infanzia fino alle scuole medie, fa parte del programma scolastico ma è importante, dal mio punto di vista, che, oltre il canto, i bambini e i ragazzi possano imparare a suonare uno strumento. Sarebbe bello che lo studio di uno strumento anche alla primaria, fosse equiparato ad altre materie, così come si studia la storia, la geografia... In Bulgaria, ad

esempio, o in Spagna, questo avviene già. Se fosse così anche qui, sarebbe per tutti una grande ricchezza.

Quali sono i tuoi progetti attuali e futuri?

Oltre all'insegnamento della religione, che prende gran parte del mio tempo, attualmente sono impegnata nella trasmissione "C'è Scraffingiu per te", con Alessandro Pili,

su Videolina. Tra poco ripartiremo con la stagione dei concerti in piazza. Uno lo faremo anche a Tortolì.

Penso alla relazione tra musica e fede. È vero che chi canta prega due volte?

È verissimo. Io ne sono testimone. Io insegno religione, ma al di là di questo, sono una credente praticante per cui la fede è sempre condita di musica e la musica è sempre condita di fede. Fede e musica camminano sempre insieme in maniera strettissima. Il canto diventa lode e gratitudine. Cerco di rendere concreto questo legame tra musica e fede, mettendo a servizio delle persone che me lo chiedono questo talento che io ho ricevuto, per cui se la mia voce può servire ad aiutare qualcuno lo faccio, nel segno della solidarietà e della beneficenza. So di essere una privilegiata e metto a servizio degli altri la mia voce, che come ho detto, considero un dono.

La musica apre a una dimensione *altra*, a una dimensione che supera, sovrasta quella terrena?

Assolutamente sì. La musica è quella chiave che se usata bene apre le porte del cielo. Soprattutto se il dono che hai ricevuto non rimane chiuso, ma diventa dono anche per gli altri. La parabola dei talenti in questo senso è chiarissima.

Chifermera la musica?



Pizzicare le corde di una chitarra, o accarezzare i tasti di un pianoforte, o riempire di atmosfera una serata al suono caldo e avvolgente di un sassofono. Qualunque strumento si scelga di amare, studiare musica è qualcosa che produce e trasmette emozione, un'arte capace di ammaliare, di creare unità e condivisione, un modo per essere

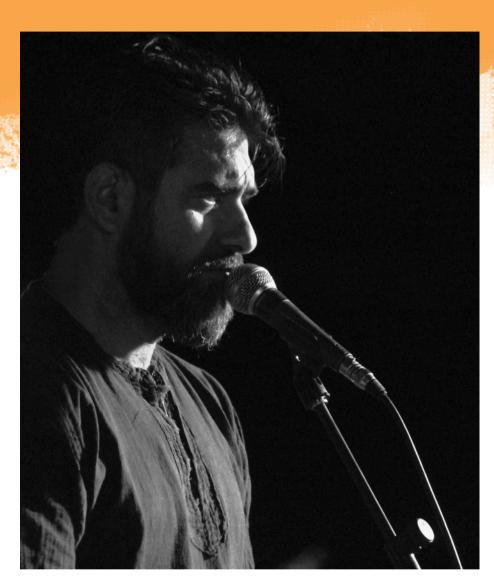
ancora più vicini a se stessi, creando quella magia e regalando quell'intensità che ha un solo nome, declinato in mille suoni diversi: armonia.

Dalla Scuola Civica di musica di Lanusei, alla scuola media a indirizzo musicale di Bari Sardo, passando per l'offerta formativa di Triei, con un pizzico di rammarico per l'esperienza conclusa da anni, ormai, a Tortolì

L'OGLIASTRA 20 IN EVIDENZA | CHI FERMERÀ LA MUSICA?

Lanusei e la Scuola civica per l'Ogliastra: un crescendo di successi di Anna Maria Piga

usicista e cittadino del mondo, Simone Pistis risponde al telefono dal Brasile, del resto la musica non ha confini, ha il potere di durare nel tempo e arrivare ovunque. Direttore della Scuola civica per l'Ogliastra, Simone ha non solo competenze, ma grande familiarità con la musica: prestissimo in famiglia ha avuto l'opportunità di apprendere l'uso e cimentarsi nell'esercizio degli strumenti, che il padre Mario suonava nelle trasferte del gruppo folk, di cui con la moglie Antonietta sono stati animatori per molto tempo. La passione va coltivata e ha bisogno di studio, non deve essere solo uno svago: nel 1996 si iscrive e frequenta i primi corsi di musica regionali, affidati dal Comune di Lanusei al maestro Luigi Puddu. È nata in quel periodo la prima Scuola Civica di musica. Dopo la maturità, conseguita al Liceo scientifico Leonardo da Vinci a Lanusei, Simone trova tra Modena e Bologna, Conservatorio e DAMS, i centri per la sua formazione culturale già bene orientata. «Anni di studio non disgiunti da significative esperienze lavorative nel campo della musica e del teatro mi hanno convinto, nel 2015, ad accettare la direzione della Scuola Civica di musica – racconta –. Avere l'opportunità di tornare con più frequenza a Lanusei era un mio desiderio. Ma il mondo è cambiato e una scuola di musica cittadina non era adeguata al contesto, era necessario avere uno sguardo largo, ampliare e rivalutare l'offerta. Avere individuato tre poli in cui far convergere gli allievi si è rivelata esperienza positiva e gradita. Ora le attività musicali si svolgono a Lanusei, presso la sede storica del Leonardo da Vinci, e nelle sedi staccate di Ulassai e Bari Sardo, al fine di diversificare l'offerta e consentire una più facile partecipazione agli abitanti dei centri



limitrofi».

Gli allievi delle tre sedi sono trecentocinquanta e seguono gli insegnamenti di musica classica, moderna, tradizionale sia vocale che strumentale; i corsi collettivi di canto corale voci bianche, canto corale ragazzi, canto corale adulti, Rock Band e Banda musicale d'Ogliastra.

Per i bambini gli insegnamenti sono di propedeutica musicale rivolti ai piccoli dai tre ai quattro anni e dai cinque ai sei anni. Sono inoltre attivi i corsi di composizione, audio/ tecnica e fonia, musicoterapia e gratuitamente si

insegna teoria e solfeggio e musica di insieme.

I corsi di strumento e canto prevedono un insegnamento individuale e una lezione settimanale, di 30/45 minuti. I corsi collettivi vengono attivati per gruppi omogenei con una lezione settimanale di 60 minuti. I docenti sono tutti professionisti del mondo accademico e vengono da fuori. Impegno sicuramente gravoso, non di facile gestione, per un musicista che ha relazioni artistiche in giro per il mondo: «È vero – replica il direttore – ma il pensiero del valore sociale che

21 | IN EVIDENZA | CHI FERMERÀ LA MUSICA?



A sinistra: Simone Pistis, direttore della Scuola Civica per l'Ogliastra. Qui a fianco due allievi della Scuola

musicali, a

una Scuola di musica, efficiente e bene organizzata, ha per gli abitanti del nostro territorio, mi ha indotto a chiedere aiuto a DocEducational, cooperativa di professionisti dell'educazione artistica di cui ho personalmente sperimentato competenza e professionalità. I servizi offerti non riguardano solo l'attività didattica, ma anche gli aspetti organizzativi, per questo è stato possibile attivare progetti e collaborazioni con le scuole. Inoltre la collaborazione con la cooperativa ci ha consentito di tessere una fitta rete tra professionisti, e questo non solo genera lavoro, ma consente un proficuo scambio di idee che è vitale per rendere sempre attuale la nostra Scuola».

Collaborazione fruttuosa quella tra *DocEducational* e la *Scuola Civica di musica per l'Ogliastra*, con significative ricadute nelle scuole del territorio. Il dirigente Alessandro Virdis e i docenti dell'Istituto Comprensivo di Lanusei

non si sono lasciati sfuggire l'opportunità di realizzare per la seconda stagione il progetto RitMinMenti che coinvolgerà tutti i 200 studenti. «Si tratta di un progetto formativo - spiega Virdis - centrato sulla persona, destinato ai bambini dai 6 e 10 anni e finalizzato alla promozione della cittadinanza attiva, attraverso nuove occasioni di apprendimento e un nuovo approccio alla musica. A tal fine i docenti Gianfranco Delussu e l'insegnante brasiliana Maria Carolina De Mello lavorano costantemente in sintonia con i docenti della scuola per rendere ottimale l'attuazione del progetto». Fra gli eventi pubblici organizzati dalla Scuola Civica Simone Pistis con soddisfazione ricorda i concerti e i saggi di fine anno nelle tre sedi della Scuola; il Concerto di Santa Cecilia a Bari Sardo; il Concerto Masterclass di Pianoforte degli allievi del Maestro Stefano Mancuso, in collaborazione col Centro internazionale di Studi

Lanusei e nella chiesa di Santa Susanna nel vecchio borgo di Osini; la partecipazione a corsi di perfezionamento, anche fuori della Sardegna, che ha consentito di conseguire riconoscimenti e vincere borse di studio; infine, la festa degli alunni, della scuola primaria di Elini, che guidati dai docenti della scuola civica hanno inaugurato l'anno

scolastico diventando percussionisti per un giorno con grande divertimento.

Il maestro Pistis sottolinea, inoltre, con orgoglio che i giovani musicisti vengono spesso invitati ad arricchire, con la loro musica, manifestazioni culturali con il risultato di farsi conoscere e di pubblicizzare l'eccellenza della scuola. Solo per citarne alcuni: gli alunni della Scuola di piano Gaia Piras e Alessandro Barrili sono stati protagonisti nella fase finale del festival Un Filo Bianco a Ulassai, mentre Edoardo Deplano ha suonato il piano nella Rassegna Musicale Allegro andante a Lanusei e Ulassai con i musicisti Davide Burani e Fabio Moi.

Un occhiello importante che dà ottima visibilità a un lavoro intenso e di qualità. Apertura e condivisione sono certamente essenziali per il successo di una Scuola civica di musica che di anno in anno cresce e si afferma.

A Bari Sardo l'unica scuola statale a indirizzo musicale

di Gian Luisa Carracoi



Istituto comprensivo "Emilia Pischedda" di Bari Sardo, della cui dirigenza è oggi incaricata Maria Veronica Cani, vanta il privilegio di essere l'unica Scuola secondaria di Primo Grado in Ogliastra a possedere al suo interno un percorso a indirizzo musicale, attivato durante la dirigenza di Pier Paolo Scudu, che fin da subito dimostrò una grande sensibilità verso un percorso formativo interessante e lungimirante.

La proposta lanciata da Ilaria Loi – docente di pianoforte e, oggi, di musica e approvata dal Collegio docenti - ebbe l'ulteriore assenso dell'Ufficio scolastico Regionale e dulcis in fundo quella del Ministero della Pubblica Istruzione. Il Corso ricevette il battesimo nell'anno scolastico 2015/2016, andando poi a regime nei successivi tre anni scolastici.

La classe musicale viene formata in base alla scelta che i genitori fanno per i propri figli, seguita da una prova attitudinale. Il passaggio successivo è

l'inserimento nelle classi di strumento: chitarra, clarinetto, violino e pianoforte, il cui studio diventa in tutto e per tutto materia scolastica obbligatoria.

La chitarra è principalmente classica, con delle incursioni anche moderne; ugualmente nella classe di pianoforte, per ampliare gli orizzonti dei ragazzi, viene utilizzato anche quello digitale. Lo studio avviene all'interno dell'orario curricolare durante due rientri pomeridiani.

I docenti di strumento sono quattro, uno per ogni specialità strumentale e lavorano singolarmente all'interno delle loro aule. Per alcune occasioni si uniscono due o tre classi formando l'orchestra, una bella compagine di quaranta, cinquanta elementi. I ragazzi partecipano a diversi concorsi provando la gioia di ricevere anche dei premi importanti. Una bella soddisfazione.

É doveroso comunque sottolineare che all'interno dell'Istituto Comprensivo anche le classi che non seguono il suddetto indirizzo fanno comunque tanta musica e canto, realizzando delle

proprie *perfomances* per i concerti o visitando luoghi di rilievo culturale come il Teatro Lirico di Cagliari. I concerti all'interno della scuola vengono eseguiti in occasione di festività particolari, come il Natale e nel mese di maggio durante la settimana nazionale della musica promossa dal Miur. L'appuntamento più atteso per i ragazzi è il Concerto di Santa Cecilia, organizzato dall'Associazione culturale di volontariato "Ogliastra che Vive". La manifestazione ha preso vita nel 2011, quando era palese la mancanza di luoghi e occasioni in cui i

giovanissimi potessero esprimere le proprie potenzialità. La musica è apparsa la strada più semplice per coinvolgerli in un'attività sana e gioiosa. Dopo i primi due anni, visto il successo e la grande partecipazione, il Concerto, grazie alla collaborazione con la Parrocchia, è stato trasferito dall'Aula Magna della scuola alla chiesa parrocchiale, dove ogni anno, a novembre, splende per l'impegno e le capacità dei ragazzi, dei loro insegnanti e dei tanti artisti che per amicizia arrivano da ogni parte dell'isola, regalando a tutti momenti indimenticabili.

Sin dal suo primo respiro, il Concerto è stato inserito nel Piano dell'offerta formativa della scuola, dando così voce ai talenti dei giovanissimi. La musica crea fratellanza; è lingua universale che armonizza tutti i saperi, potenzia le diverse abilità e le capacità di tipo relazionale; insegna la pazienza. «La sua pratica – sottolinea Ilaria Loi – assomiglia tanto al lavoro del contadino, piano piano da un piccolo seme può nascere una buona messe».

Musica tra le ginestre

di Augusta Cabras



L'Associazione Musicale Le Ginestre di Triei dal 2012 offre a tutti l'opportunità di imparare a cantare o a suonare uno strumento musicale

Triei, il paese più fiorito d'Ogliastra, la musica è presenza, compagna, amica. Non è raro sentirla per le strade, nei locali aperti al pubblico e nelle lunghe serate estive. Il gruppo musicale Il Profilo, che ancora fa risuonare note e parole, è nato qui. Così come l'Associazione Musicale Le Ginestre, che dal 2012 offre a tutti, dai bambini agli adulti, l'opportunità di imparare a cantare o a suonare uno strumento musicale. Simona Mereu, Presidente dell'associazione fin dalla sua costituzione, racconta che il primo desiderio che ha mosso lei e altre persone del paese, era di costituire un coro polivocale, che permettesse agli amanti del canto, seppur non professionisti, di poter fare musica insieme, guidati da un maestro o da una maestra. «Abbiamo iniziato con il canto gregoriano - spiega -

poi abbiamo preferito orientarci verso un repertorio che comprendesse la musica tradizionale sarda con arrangiamenti nuovi. La presenza di Manuela Mameli, in questo senso è stata importantissima». All'idea della costituzione di un coro che prende il nome di Santa Lucia, si affianca il desiderio di allargare il piano d'azione, dando a tutti gli amanti della musica la possibilità di poter fare attività vocale e/o strumentale. La risposta è stata sorprendente. Tantissimi gli iscritti fin da subito. «Abbiamo accolto nella nostra associazione bambini piccolissimi, di 4/5 anni fino ad adulti che hanno superato i 70 anni di età. È una cosa meravigliosa questa! L'Associazione mette a disposizione anche gli strumenti. Abbiamo due batterie, ad esempio, in modo che l'allievo o allieva suoni contemporaneamente al maestro, due pianoforti, e poco tempo fa abbiamo acquistato due nuovi organetti». Attualmente i corsi attivi, che coinvolgono più di 30 partecipanti, prevedono lo studio per imparare

a suonare la chitarra, la batteria, l'organetto e il pianoforte. Oltre l'apprendimento dell'uso degli strumenti è attivo il corso di canto moderno e in programma c'è anche il corso per conoscere i segreti delle launeddas e dell'arte di fare il Disk Jockey. Alla fine del percorso annuale svolto magistralmente da professionisti, l'associazione organizza, durante l'estate, una serata in cui, chi ha frequentato le lezioni, può decidere liberamente di esibirsi su un palco, che come dice Mereu, «emoziona sempre». E la piazza di Triei si anima con le voci e la musica di tanti appassionati che ormai arrivano anche da altri paesi come i corsisti di Baunei e di Lotzorai, accompagnati da un pubblico affezionato e che ogni anno cresce sempre di più. L'Associazione Musicale Le Ginestre, supportata anche dal Comune di Triei, costituisce un presidio culturale e sociale importantissimo, oltre a essere una fucina di talenti che crescono. «Siamo orgogliosi che una ragazza, che è stata anche una nostra allieva, ora frequenti il Conservatorio». E come non esserlo?

Edoardo Deplano e l'amore per il pianoforte

Anna Maria Piga

Edoardo Deplano è uno degli allievi della classe di Pianoforte alla Scuola Civica di musica di Lanusei, frequenta la prima classe del Liceo Classico e ci racconta la sua passione

utto nasce alla scuola materna quando la maestra Donatella gli insegna le note musicali, gli parla del solfeggio e in una recita scolastica gli fa interpretare il personaggio Solfeggino facendo scattare, attraverso l'esercizio con gli strumenti allora a disposizione nella scuola, l'interesse per la musica e in particolare per il pianoforte. In seguito è stata la famiglia ad assecondare il gioco di allora, regalandogli per i 6 anni una piccola pianola con trentadue tasti che ancora utilizza.

Tranquillamente riconosce di non avere una grande passione sportiva: ha praticato per qualche anno la scuola di Basket, ma non ha amato l'eccessiva competizione che caratterizza questa disciplina. Nonostante le sollecitazioni dei genitori per un periodo, non ha voluto fare altre attività extra scolastiche. Ha sempre ascoltato musica, dallo Zecchino d'oro in poi ha seguito la musica italiana e i cantautori moderni: Francesco Guccini, Fabrizio De André, Rino Gaetano in particolare.

Ama molto leggere e proprio i libri hanno sollecitato la sua curiosità e determinato la scelta della scuola di Pianoforte e della musica classica. Ma



Edoardo legge di tutto, dai classici agli autori moderni. Tuttavia, nonostante le premesse, la scelta di optare per la musica classica è stata praticamente quasi casuale: la partecipazione all'open day organizzato dalla Scuola Civica di musica di Lanusei, durante il quale ha potuto provare i vari strumenti e avere un approccio serio con i docenti delle varie discipline, gli ha fatto tornare in mente la sua antica passione, quella che si era radicata in lui dalla scuola materna. Si ricordava tutto. Avrebbe scelto pianoforte e musica classica.

A nulla sono valsi i tentativi del maestro Cherchi, docente di piano

che, forse temendo di avere troppi alunni, lo voleva scherzosamente orientare a scegliere chitarra, con promesse di maggiore allegria, divertimento e conquiste negli incontri con gli amici e nello svago. Ma Edoardo viene stregato dal pianoforte. Dopo le interruzioni dovute alla pandemia, la scuola ha ora ripreso il suo corso. Cambia il maestro, «La forza della scuola sono i docenti sottolinea Edoardo -: se trovi il maestro con cui entri in sintonia vai avanti, e con il maestro Filippo Maria D'angelo si è creato questo feeling. Mi ha messo alla prova e incoraggiato a guardare avanti».

Il maestro collabora con il conservatorio di Sassari e con il Centro Internazionale di Studi

Musicali. Con il collega Stefano Mancuso organizza i Corsi di perfezionamento pianistico estivi a cui Edoardo e la sua collega Gaia Piras sono stati invitanti a partecipare: «una settimana intensa, ma molto bella», commenta. Vincono una borsa di studio non in denaro: un lasciapassare per partecipare da protagonisti a eventi pubblici in Sardegna e nel resto d'Italia. Già questa estate il giovane pianista ha goduto della possibilità di suonare a Lanusei al concerto di Davide Burani e Fabio Moi e di farsi conoscere dal pubblico del Premio San Giorgio che ha dimostrato di apprezzare la sua musica.

Una fiaba senza lieto fine

di Fabiana Carta



La Scuola Civica di musica di Tortolì è stata una realtà molto importante per il territorio e gli appassionati. Una parabola finita male a causa – pare – di questioni politiche, beghe e denaro amministrato scorrettamente. Non è stato facile reperire informazioni: alcuni hanno scelto di non raccontare, segno che la chiusura della scuola resta ancora una ferita aperta e certi aspetti continueranno a restare nell'ombra.

era una volta e oggi non c'è più. Fingiamo che sia una fiaba, tuttavia il finale non è lieto.

Tutto cominciò con la legge regionale del 15/10/1997 n. 28, che permise di istituire la Scuola Civica di musica a Tortolì. Il testo prevedeva che i comuni che avessero già dei corsi di musica in atto potessero essere inseriti nell'elenco delle Scuole Civiche di musica della Sardegna. Tortolì, all'epoca, non aveva ancora avviato dei corsi simili, ma la legge prevedeva che si potesse raggiungere un certo numero di abitanti tramite la costituzione di un Consorzio e, in questo modo, fondare la scuola.

«Abbiamo creato un Consorzio di comuni – ricorda Pierpaolo Lai, presidente del Consiglio d'amministrazione e primo presidente della nascente Scuola Civica -, il comune di Tortolì era capofila e sede principale, a noi si sono uniti Lotzorai e Tertenia. Siamo partiti coinvolgendo tre comuni in tutto».

Tutti ricordano la gioia di quella partenza, un nuovo prezioso servizio per la comunità: era l'anno 1997/1998. Da subito ci fu grande partecipazione e le famiglie si sentirono coinvolte, il numero degli alunni crebbe in maniera esponenziale. Teoria e solfeggio per tutti gli iscritti, pianoforte, chitarra classica, chitarra moderna, canto moderno e lirico, sax, tromba, organetto: la scuola diventò subito una realtà importante, non solo per la cittadina tortoliese, ma anche per i paesi vicini.

Pian piano al Consorzio si unirono altri comuni, come Girasole, Urzulei e Talana, fino ad arrivare a tredici comuni in tutto. «Era una bella scuola - continua Pierpaolo Lai - e il livello degli insegnanti era altissimo. Alcuni dei ragazzini che frequentavano i nostri corsi poi hanno continuato a

coltivare la loro passione fino a trasformala in una vera e propria professione». Molti degli insegnanti ricordano con nostalgia gli anni trascorsi all'interno della Scuola Civica di Tortolì e il suo clima sereno: «Nei primi anni tutto si svolgeva in una

dimensione molto umana e le cose sono andate bene. Si puntava molto al coinvolgimento dei ragazzi, al fine di avvicinarli alla musica attraverso la passione degli stessi docenti», commentano.

La favola per un po' procede in modo lineare, non ci sono intoppi, ma come lo schema della favola insegna, a un certo punto il percorso viene ostacolato. Ecco che arriva il pericolo, la politica si traveste da lupo cattivo. È un peccato che la colpa (presunta) sia quasi sempre la sua. È un dato di fatto che da un certo momento in avanti le cose abbiano iniziato a precipitare, qualcuno dice che «tutto è stato snaturato». E i bambini, i ragazzi e le famiglie hanno perso l'occasione di usufruire di un servizio, un bene comune. Tutti, con grande dispiacere, hanno dovuto rinunciare alla bellezza, al linguaggio e all'educazione musicale. «È un vero peccato che la scuola non esista più, a causa di questioni economiche e di amministrazione sbagliata, che non c'entrano niente con il senso del progetto. Anche se è finita male, resta sempre la speranza che un giorno possa rinascere, ripartire», commenta una ex alunna. Come è giusto che sia.

a cura di Pietro Basoccu



26

L'idea nasce dalla necessità viscerale di dare forma a sogni, racconti e storie che mi hanno cullato dalla prima infanzia. Da qui il nome Bìsos, sogni, nell'antica lingua sarda. Il progetto è però innanzitutto un'ode alla Donna, madre, figlia e dea.







Michele Bonicelli Bisos





Michele Bonicelli (Villanova Strisaili), si trasferisce a Milano appena terminati gli studi al Liceo Classico. Entra all'Accademia di Belle Arti di Brera, nel 2020 entra in contatto con la Fondazione Gian Paolo Barbieri, riuscendo a collaborare con il fotografo durante gli shooting e con il direttore nella gestione dell'archivio.

Vincitore del Premio San Giorgio 2022, sezione Fotografia.





Arzana e la festa di San Vincenzo Ferrer



rzana nella sua storia ha conosciuto il culto di diversi Santi, molti dei quali oramai probabilmente dimenticati dalla maggior parte dei suoi abitanti: Sant'Antonio da Padova, Santa Lucia, San Sebastiano, San Cristoforo, San Pietro da Uèli, san Giovanni di Uèli, la Madonna del Carmine, la Madonna della Neve, la Vergine del Rosario, San Michele Arcangelo, San Martino, San Giovanni Battista e San Vincenzo Ferrer.

Nonostante quest'ultimo non sia il patrono del paese è a San Vincenzo che Arzana sembra particolarmente devota da un tempo immemorabile. I documenti storici danno testimonianza dei festeggiamenti in suo onore già nel 1601, anche se non sappiamo se allora avesse la stessa

possiamo desumere molte informazioni da testimonianze orali tramandate di padre in figlio.

Sappiamo che da sempre l'aspetto religioso si univa a quello civile con l'allestimento di un mercato che permetteva di acquistare o scambiare oggetti di uso comune. Pare che l'obriere, ossia colui che organizzava i festeggiamenti, venisse sempre scelto dalla Chiesa, e, nei casi di feste importanti, se ne nominavano due, spesso fratelli. Sembrerebbe inoltre che dal 1860 la Chiesa autorizzasse i comuni a effettuare la scelta che finiva per ricadere sempre su persone di spicco del paese, probabilmente per la responsabilità nel gestire le offerte donate in onore del Santo. Era tradizione da tempo immemore offrire il pranzo, a base di culurgiones e carne, a coloro che venivano da altri paesi in visita per la circostanza, o perché parenti o perché offrivano il proprio contributo durante la processione o la festa civile.

priorità che gli viene data attualmente. Tra i compaesani, anche più anziani – nonostante ci sia chi parli di miracoli avvenuti tramite l'invocazione di San Vincenzo, o dell'allestimento di una fiera in quel periodo -, è idea più comune che i suoi festeggiamenti vengano sentiti maggiormente perché organizzati tradizionalmente nell'ultima settimana del mese di agosto, quando vi sarebbe maggiore partecipazione da parte dei residenti o di coloro che ad Arzana sono nati e hanno passato parte delle loro vite, quindi gli immigrati, i lavoratori in ferie, e oggi anche gli studenti universitari che tornano ad Arzana per la pausa estiva. I festeggiamenti in suo onore prevedono un triduo di preghiera a partire dal sabato con la Messa che viene celebrata nella chiesa di San

L'OGLIASTRA 29 | ALLA SCOPERTA DELLE NOSTRE FESTE







Giovanni Battista con, a seguire, la processione durante la quale viene condotto il simulacro del Santo per le vie del paese fino alla chiesa a lui dedicata, una chiesa campestre con una sola navata circondata dal verde. Il Santo viene trasportato da un carro trainato dai buoi allestito con tappeti, fiocchi e fiori. Il percorso, che richiede circa un'ora di camminata, ha come partecipanti non solo i fedeli, ma, come da tradizione, i cavalieri, i suonatori di launeddas, i gruppi folk di Arzana e di altri paesi che il comitato in questione è solito invitare, infine i fucilieri, questi ultimi assenti per tanto tempo in questa circostanza. Il lunedì successivo la statua del Santo viene riportata, sempre in processione e con i medesimi partecipanti, alla chiesa patronale di San Giovanni Battista dove è custodita per tutto l'anno.

Per ciò che riguarda invece l'aspetto laico dei festeggiamenti, è previsto da anni ormai che se ne occupi la leva dei trentenni. L'inizio della festa è segnalato dal suono dei petardi, is coetus, una sorta di segnale di avviso per richiamare tutta la comunità alla partecipazione.

Sono previsti solitamente tre, quattro giorni di festa concentrati al fine settimana in cui non mancano i poetas e cantadores della nostra cultura, ma anche interpreti del panorama musicale odierno, comici nostrani e i balli sardi con cui si conclude ogni serata di festa, ma che probabilmente è la parte più coinvolgente per gli arzanesi vista la partecipazione numerosa di grandi e piccoli. In tempi non troppo remoti venivano organizzati, dopo pranzo, dei giochi per ragazzi, come il tiro alla fune, la



Alcune curiosità

Era usanza, non in tempi recenti, partecipare alla processione con l'abito del proprio matrimonio, un modo di approcciarsi al culto del Santo come a volersi mostrare con rispetto e serietà. L'ultimo giorno di festa, in cui alla mattina si svolge il giro della corona, l'accesso alle case degli abitanti per richiedere l'offerta da parte degli obreri è vincolato dal ripetere la frase "Deus in c'intrit Santi Fisente" ossia "che in questa casa possa entrare San Vincenzo", come augurio di buon auspicio.

corsa con i sacchi, la corsa degli asini e persino la gara a chi mangiava più pastasciutta! Nell'ultimo giorno di festa, esattamente la mattina all'alba, inizia quello che viene chiamato "su giru de sa Corona", dove il comitato passerà di porta in porta per chiedere un'ultima offerta ai paesani, ma solo dove troveranno la porta già aperta si potrà richiedere un contributo, altrimenti si passa oltre. Nonostante la storia secolare e l'affetto che ha sempre legato Arzana alla venerazione di San Vincenzo, con l'andare dei tempi tale devozione pare stia venendo meno. Le nuove generazioni si stanno adattando a interessi diversi da quelli che riguardano le feste di culto dei propri paesi. E se fino a pochi anni fa almeno la parte laica dei festeggiamenti suscitava l'interesse della maggior parte dei compaesani, oggi anche questo aspetto sta venendo a mancare. La priorità religiosa dei festeggiamenti è ormai messa in discussione da molti, fatta eccezione per coloro che partecipano conoscendo e capendo il senso profondo di tale occasione.



di Rita Valentina Erdas

Si è concluso con una cerimonia di consegna dei diplomi il corso per Guide turistiche religiose, organizzato dalla Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna in collaborazione con la Fondazione Destinazione pellegrinaggi e la Regione Sardegna

l termine di questo corso devo esprimere i ringraziamenti della facoltà nei confronti di tutti coloro che materialmente hanno portato avanti questo corso – ha esordito il preside della facoltà don Mario Farci –. Che fare adesso? Mi vengono in mente le parole che Paolo VI, al termine del Concilio Vaticano II, rivolgeva agli osservatori delegati delle altre confessioni cristiane: "Proviamo una certa solitudine che adesso ci addolora, vorremo avervi sempre con noi". Questa solitudine che si prova quando ci si saluta, può essere mitigata da un arrivederci. Avete conosciuto il nostro ambiente, vorrei invitarvi a considerare la nostra facoltà come casa vostra, vi accoglieremo sempre a braccia aperte». Ha preso poi la parola Renato Tomasi, in rappresentanza della Regione Sardegna che, dopo aver ringraziato il vescovo Antonello Mura, presidente della Conferenza Episcopale Sarda, la Facoltà di

Teologia, e la Fondazione, ha continuato: «Sono emerse professionalità, competenze e un grande fattore umano che hanno portato a formare un gruppo che oggi si confronta rilanciando appuntamenti, incontri e momenti di lavoro. Per noi è già un successo e, visti i risultati, l'impegno è che anche per il 2023 si rinnovi questa esperienza. Questo gruppo di 36 persone rappresenta il rapporto diretto con il territorio che mancava». La parola è poi passata a Padre Fabrizio Congiu, uno dei docenti del corso che, con le parole di papa Francesco, "chi condivide non divide, chi divide non condivide", ha evidenziato come la Chiesa sarda, nel collaborare con la Regione in questo progetto, abbia mostrato il volto di una Chiesa che condivide, che vuole mettersi in gioco e vivere un'esperienza umana profonda «che riporta alla vera profondità umana che per noi è Gesù Cristo». Al termine del corso ogni partecipante ha presentato un progetto che riguarda un cammino, un pellegrinaggio, un percorso turistico religioso e culturale; lavori che sono stati apprezzati dagli organizzatori per le diverse tematiche e per i territori interessati, come ha evidenziato Andrea Oppo della Facoltà di Teologia. «All'inizio di questo corso - ha detto il

vescovo di Nuoro e di Lanusei, mons. Antonello Mura – vedevo volti tesi, molti interrogativi; poco fa invece, qualcuno mi ha detto che è pronto a ricominciare: questo è il miglior complimento. Non so quali attese avete raggiunto. I vostri progetti sono molto interessanti e creativi e mi auguro che riusciate a realizzarli nelle vostre diocesi, insieme al contributo della Regione, perché se quello che avete fatto non torna nei vostri territori non è servito a nulla». Infine, un pensiero da parte dei corsisti: «È stata una bella esperienza perché abbiamo potuto incontrarci e confrontarci tra noi e con i docenti, siamo cresciuti molto. Ringraziamo per l'opportunità che ci avete dato, anche di creare un gruppo, un contatto cristiano, una comunità che lavora per il bene della propria terra. Grazie a questo corso abbiamo avuto la possibilità di emergere, di trasmettere e offrire agli altri una nostra idea di turismo e di luoghi, perché siamo noi che dobbiamo proporre il nostro territorio e non aspettare che siano gli altri a chiederci cosa vogliono». Al termine, la consegna degli attestati di partecipazione con l'augurio che questo non rappresenti la fine di un'esperienza, ma l'inizio di una collaborazione proficua tra professionalità, istituzioni e Chiesa per la valorizzazione della nostra terra.

Simone Rovere e Viola Bandinu alfieri della Repubblica di Stefania Pusceddu Il Nuovo Cammino

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha nominato due ragazzi sardi, alfieri della Repubblica

n riconoscimento per il giovane pastore di Uras "Per il coraggio e la perseveranza con cui ha reagito alla perdita di parte del suo gregge in seguito a una drammatica alluvione", si legge nella nota del Quirinale. La solidarietà e la pace è il tema prevalente che ha ispirato nel 2022 la scelta dei nuovi giovani alfieri, due dei quali sono sardi. Simone Rovere, insieme a Viola Bandinu di Olbia, volontaria della Croce Rossa, sono il volto dei giovani della nostra bella Isola, pieni di coraggio, entusiasmo e voglia di fare, che il 24 febbraio scorso a Roma hanno ritirato il premio assieme ad altri 28 giovani da tutta Italia, ognuno con una storia di speranza. A Viola Bandinu un

riconoscimento per la sua disponibilità nell'aiutare gli altri. "Per il maturo impegno con cui partecipa come volontaria a progetti e attività di doposcuola per i ragazzi più giovani - si legge tra le motivazioni -. La sua capacità di ascolto e di accoglienza dei più vulnerabili le ha permesso anche di diventare un esempio per altri volontari". Anche la storia di Simone è una storia piena di luce e racconta il coraggio di un giovane con tanti sogni da realizzare, preso per mano da una grande comunità che non lo ha lasciato solo in un momento difficile. A fine novembre del 2021, allora 17 enne, dopo una notte di pioggia incessante, ha visto annegare nel fango buona parte del suo gregge di pecore. Ha perso praticamente tutto in poche ore, ma non si è arreso. Ha trovato la forza per andare avanti, con il conforto della comunità, della parrocchia alla quale ha chiesto subito aiuto, della Caritas di Ales-Terralba, che ha promosso una raccolta fondi. Con una grande prova di generosità, da tutta Italia, dal Nord al Sud, hanno risposto famiglie e aziende, con piccoli e grandi gesti. Con bonifici da dieci euro e altri da più di mille euro, accompagnati da messaggi di incoraggiamento, sono stati raccolti oltre 20mila euro che gli hanno permesso di pagare i debiti, acquistare nuove pecore e salvare la sua piccola azienda. «Sono senza parole. Quando sono stato chiamato dal Quirinale pensavo si trattasse di uno scherzo», commenta emozionato Simone. Quel giorno, era in campagna, come sempre, impegnato con il suo gregge e non ha creduto a ciò



Simone Rovere



Viola Bandinu mentre riceve l'attestato d'onore

che gli è stato detto. È servita una seconda telefonata per rendersi conto della realtà. «Mi sembra di sognare anche se piano piano sto realizzando». E aggiunge: «Sto ricevendo tantissime manifestazioni di affetto che non mi sarei aspettato. Sono davvero felice. Dopo quella

disgrazia, grazie all'aiuto di tante persone, della Caritas diocesana, della parrocchia Santa Maria Maddalena e di tanti donatori, finalmente ho di nuovo un gregge, ho cambiato terreno e ho tanti sogni da realizzare». Felice anche il direttore della Caritas Ales-Terralba don Marco Statzu: «Siamo orgogliosi di Simone e di quello che rappresenta per il nostro territorio. Per noi, come Caritas, è una grande soddisfazione apprendere dell'attenzione che il Presidente Mattarella ha voluto avere per la nostra diocesi. Per il lavoro che facciamo e soprattutto per Simone, che da oggi rappresenta anche come alfiere, quindi in qualche modo come portabandiera per tutti».

Nel paese di Simone, che conta poco meno di 3 mila abitanti non si parla d'altro: «È una gioia per la comunità perché uno dei suoi figli riceve questo riconoscimento. La parrocchia lo ha sostenuto, ma il primo a credere in sé stesso e a impegnarsi è stato Simone», aggiunge il parroco don Roberto Lai. «Per la prima volta il nostro paese – precisa il sindaco Samuele Fenu – ha un alfiere della Repubblica: è davvero un grande onore. Complimenti a Simone per questo traguardo». Emozionati e increduli anche i familiari: «Non ci sono parole per descrivere cosa stiamo provando – racconta la madre Maria Grazia Petza – siamo felici per Simone, è un grande lavoratore che ha dimostrato tenacia. Gli facciamo i complimenti, augurandogli di realizzare tutti i suoi progetti».

Classico e Linguistico di Lanusei a S'Aspru

di Denise Carta Classico Lanusei

un luogo in cui, da circa quarant'anni, il dolore incontra l'accoglienza e la condivisione degli operatori che accompagnano in un percorso di rinascita tanti ragazzi, giovani e meno giovani, che nel corso della loro esistenza sono stati tremendamente provati a causa di dipendenze di ogni genere, dalla droga all'alcol, al gioco. Un'esperienza forte ed emotivamente non facile, ma certamente formativa nel percorso di crescita di ciascuno. Non vi racconteremo, però, le tappe di una giornata intensa, in cui ciascuno ha provato emozioni personali diverse e forti; preferiamo fare una sorta di recensione a un libro che testimonia la vicenda del promotore di questa bellissima esperienza di lavoro con i giovani in difficoltà: "Gli ultimi sognano a colori", di Salvatore Morittu e Giampaolo Cassitta.

Padre Salvatore Morittu, frate francescano di Bonorva, un uomo che sembra avere una storia come tanti, nasce in una società rurale, dove, lo dice lui stesso, «O fai il pastore o diventi un uomo di Chiesa». Il suo è un destino quasi segnato e quando decide di entrare in seminario ha la consapevolezza di voler aiutare gli altri. Ma sarebbe un errore pensare a lui come un uomo risoluto, che non è mai stato assalito dai dubbi. Ha solo undici anni quando entra in convento: un bambino, quasi adolescente, che si

deve adeguare alle rigide regole di un monastero francescano. Ciò che contraddistingue il "piccolo" Salvatore è la sua grande curiosità, la sua voglia di imparare e studiare, la sua attenzione verso il mondo e gli eventi che in esso accadono. Caratteristiche che lo portano non solo a diventare frate francescano, ma anche sacerdote, a laurearsi in Teologia Biblica e poi in Psicologia, con una tesi sugli ospedali psichiatrici e sulle correlazioni tra malattie mentali e famiglie delle persone che ne soffrono. Padre Morittu studia e vive a Firenze, Pescia, Gerusalemme, Roma, ma nel suo cuore c'è sempre la Sardegna e il desiderio di poter rendere a quella terra, che lo ha visto crescere, parte dell'amore che da essa ha ricevuto e decide di farlo, sulle orme di San Francesco, aiutando gli ultimi. Tornato a Cagliari si dedica ai tossicodipendenti, gli eroinomani,

coloro che si sono persi nelle strade della vita, abbandonando il sentiero di luce alla ricerca di una felicità che la società non ha saputo dare loro e che li ha portati a cercarla nella droga. È il 26 gennaio 1980 quando nasce, nel convento di San Mauro a Cagliari, nel quartiere di Villanova, la prima comunità per tossicodipendenti in Sardegna. Inizialmente nessuno bussa alla porta: scegliere di entrare in comunità, toccare il fondo, trovare la forza e la volontà di risalire non è facile e Padre Morittu lo sa, sa che ammettere le proprie fragilità è doloroso e lo è ancor di più affrontarle. Ma lui, con proverbiale pazienza francescana aspetta, pronto ad accogliere, e piano piano la sua comunità – basata sullo stare insieme, sul lavoro nei campi e l'amore per il creato e le sue meraviglie - inizia a funzionare. San Mauro è la prima luce di speranza per gli eroinomani e

presto si aggiungeranno S'Aspru (Siligo) e Campu'eLuas (Uta). Alcuni ospiti non ce la fanno, ma altri sì, combattono e alla



Padre Salvatore Morittu, fondatore della Comunità di recupero S'Aspru





fine vincono la loro battaglia tornando alla pienezza della vita. Padre Morittu è felice, si prodiga per aiutare sempre più persone, ma un nuovo spettro si presenta ai suoi ragazzi, così come a moltissimi altri tossicodipendenti ed ex tossicodipendenti, qualcosa di terribile, un mostro sconosciuto che nessuno sa come affrontare, l'AIDS o HIV per cui non esiste una cura. Vedere l'angoscia, il terrore, il dolore di chi si trova costretto a dover affrontare questa malattia, e inesorabilmente la morte, porta padre Morittu a maturare la convinzione e la volontà di accompagnare queste persone nel loro cammino, trasmettendo, nonostante tutto, la gioia e la bellezza della vita. Viene così creata a Sassari la "Casa Famiglia" per i malati di AIDS: insieme la malattia fa meno paura e



la scienza inizia a studiarla, sviluppando farmaci e donando così speranza a coloro che ne sono affetti. La storia di padre Morittu, uomo speciale, solidale con gli ultimi, permette di riflettere sulla fragilità di ognuno e sulla possibilità di cadere di fronte alle difficoltà della vita, dalle quali non è facile uscire senza l'aiuto di qualcuno. Nella nostra società le debolezze sono viste come qualcosa da nascondere, sono segno di viltà, ma padre Morittu ci insegna che non dobbiamo vergognarcene, esse fanno parte di noi, ci rendono quello che siamo, belli anche nei nostri difetti. Gli ultimi possono essere ognuno di noi quando il dolore, la paura, la disperazione prendono il sopravvento e ci impediscono di vedere la bellezza della vita, malgrado la sofferenza che essa può causare.

La cosa più brutta a cui una persona può andare incontro è la solitudine, il sentirsi solo, impotente, inutile, come un pulcino bagnato terrorizzato da tutto, senza un appiglio, senza una luce che possa indicare la strada o dare la forza di guardare in faccia tutto il buio e il male che si ha davanti. Nessuno, inoltre, dovrebbe arrogarsi il diritto di giudicare la vita degli altri, i loro errori e le loro fragilità, spesso senza sapere nulla della loro storia, come dice un proverbio dei nativi d'America: "Non giudicare il tuo vicino finché non avrai camminato per due lune nelle sue scarpe".

Padre Morittu ascolta senza pregiudizi, ascolta con le orecchie e soprattutto con il cuore, come ognuno di noi dovrebbe fare, sostiene che, malgrado le debolezze, gli ultimi sognino a colori ed è doveroso e gratificante aiutarli a trasformare questi sogni in una realtà ugualmente variopinta.



Esagero dunque sono

di Fabiana Carta

Calvino, grande maestro della lingua poco vistosa e poco colorata, cosa penserebbe dell'attuale tendenza all'esagerazione consapevole? Un fenomeno che sta uscendo fuori dai margini e sta contaminando ambiti in cui la sobrietà e la secchezza dovrebbero essere la regola

uanto ci piace parlare in maniera esorbitante? Lo aveva notato Giuseppe Pontiggia, qualche tempo fa. Lo scrittore e critico letterario aveva focalizzato l'attenzione sull'uso ipereccitato delle parole, lo chiamava l'uso drogato, una tendenza a esagerare, a ingrandire un concetto. Nei mezzi di comunicazione di massa ci sono tanti aggettivi e avverbi che hanno fatto fortuna: incredibile, favoloso, spettacolare,

da brivido, fantastico, eccezionale.

Le modalità di annunciare una

telegiornali sono un esempio di

notizia nei titoli di giornali o

tutta questa esaltazione a cui

attentati, allarme terrorismo,

stiamo assistendo: allarme

emergenza inquinamento,

emergenza migranti, emergenza criminalità.

Anche il linguaggio

allegramente questa

Ľiperbole – figura

retorica che porta

giovanile segue

tendenza.

con l'origine del suo significato), mito andavano molto di moda c'era se lo ricorderà. Parole "alte" 1993, con l'uscita della canzone degli 883, "Sei un mito". Ma possiamo continuare con altri esempi: da Dio, stupendo, atroce,

all'eccesso il significato di

un'espressione – è onnipresente: da urlo, da panico, da paura, alla follia, allucinante (l'aggettivo ormai non ha più niente a che fare pazzesco, mitico. Le parole mitico e negli anni Ottanta e Novanta e chi come queste andrebbero usate con parsimonia: l'apice del successo di questi due termini si è toccato nel bestiale, mostruoso (in luogo di bello, fantastico), una bomba,

in gergo giovanile si usa col senso di ammirazione, di fronte a qualcosa di apparentemente molto bello. Espressioni che alla fine usiamo tutti, quotidianamente. Esageriamo, sapendo di esagerare. Sui social c'è un bombardamento continuo dell'aggettivo super abbinato a qualsiasi sostantivo o ad altri aggettivi (per rafforzare), da farsi venire l'orticaria: super offerta, super bello, super interessante, super confortevole, super buono. Non è semplice valutare se questo tipo di linguaggio che impieghiamo all'interno dei social possa avere delle influenze anche su quello che impieghiamo in altri contesti, perché dipende dalle competenze della singola persona. In ogni caso, se tutti questi fenomeni fossero circoscritti non dovremmo preoccuparci di nulla, la realtà dei fatti dimostra - ahimè - che queste abitudini linguistiche stanno uscendo fuori dai limiti consentiti e si stanno impossessando di spazi in cui dovrebbe essere richiesto un rigore maggiore. Spazi più adatti alla sobrietà, alla concretezza, alla misura, oggi sono diventati la festa dell'esuberanza. Fare economia, sottrarre anziché aggiungere, è sempre l'impresa più difficile.

pauroso, sei un grande, fino

ad arrivare a tanta roba, che

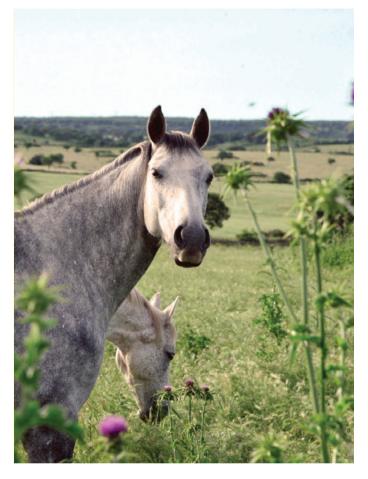
"Sei un mito"

Seneca e i gemelli

di Alessandra Secci

Settanta. Una secchiata d'acqua gelata dopo il decennio del boom economico e delle grandi illusioni di sviluppo. In Ogliastra da tempo si combatte la miseria a colpi di falce per mietere il grano, di *caddargiu* per raccogliere il latte e di spago per legare le valigie. Così ha fatto Giuseppe, che dai tempi dell'avvento della televisione ha varcato i confini regionali e si è ricavato un suo spazio nell'entroterra umbra. Gli piace, quella terra così aspra, arcigna, curvilinea, che si fa domare da pochi.

Peppe stesso, fa fatica a domarla, lui che per mestiere doma gli animali. Un lavoro difficile per chiunque, ma non per lui: le bestie hanno un diverso canale d'ascolto rispetto alle persone, e lui lo sa. Nel tempo, il lavoro procede e le ferie le trascorre in un andirivieni ritmico sulla sua Fiat Osca 1600, che dal molo d'attracco della Tirrenia oramai riconoscono da lontano. Uno sfizio di quinta mano per far colpo su Anna, la maestrina elementare che incontrava alle feste di paese: fosse stato per lui sarebbe sceso in sella a uno dei suoi stalloni, che con la Osca avrebbe pure potuto competere in velocità! Scorrono le estati, Peppe rientra, si sposa con Anna e all'inizio dei Settanta arrivano Giovanna e Sebastiano. Ci aveva preso zia Antonia, l'adorata madrina di Peppe, sorella di sua mamma, col suo desiderio di voler giocare di nuovo coi fratelli gemelli, che la Spagnola le strappò via da piccola: dopo mezzo secolo sono di nuovo là, con gli stessi nomi, lo stesso sorriso e la stessa passione per l'aria aperta. Ben presto Peppe li porta a cavalcare, li istruisce sulla nutrizione, sulla pulizia, insegna loro ad averne cura, e i bambini crescono in simbiosi con quegli angeli custodi a quattro zampe, ai quali spesso danno nomi desunti dalla



storia antica e dalla letteratura medievale, di cui Giovanna è ghiotta. A lei bastano un paio d'ore la settimana in sella a Parsifal, il vecchietto della scuderia, che non manca mai di andare a trovare dopo la scuola; Bastiano invece è una simpatica canaglia che fatica a memorizzare le poesie e passa i pomeriggi sfrecciando su Seneca: lo chiamano Nùe, e nelle pellicole Kodak i due hanno le stesse sembianze di Pecos Bill e Turbine, e Bastiano inizia pian piano a farsi strada nelle corse agonistiche. Tutta la famiglia lo sostiene, lo accompagna anche oltre i confini regionali, dove colleziona sequenze interminabili di ottimi piazzamenti e persino una chiamata per il Palio di Siena.

Alla fine degli anni Ottanta il ragazzo e il suo alter ego dal manto baio sembrano avere il mondo in mano, ma Bastiano è sempre stanco, troppo provato dalle gare per la sua età: la sorella lo intuisce, anche se studia fuori. Poco prima di una gara all' Ippodromo di Varese si accascia a terra e dopo qualche settimana in ospedale a Milano il responso gela tutti: sclerosi multipla. Un duro colpo da assestare, specie in quegli anni,

così indietro con la ricerca e così presto per lui, che di anni ne avrebbe avuti ancora tanti davanti; tutta la famiglia è terrorizzata, salvo Giovanna, coriacea come il cuoio di quelle selle, su cui risale, come ai tempi

di *Parsifal*. In una simbolica staffetta tra i due, Giovanna vince i timori per il fratello e le gare di *dressage*, sfiorando persino le qualificazioni per Sidney, e Bastiano riprende in mano gli studi e la sua vita, incrociando i progressi della scienza, che man mano lo aiutano ad abbandonare la carrozzina. Per i suoi nipoti ancora oggi scrive e racconta, di una Spider 1600, di spuntini a base di fichi e fieno, di un ragazzo chiamato Nuvola.



Rinnova il tuo abbonamento a

ATTUALITÀ E CULTURA NELLA DIOCESI DI LANUSEI



Porta un nuovo abbonato... Riceverai in regalo la nostra borraccia

Info: redazione@ogliastraweb.it Cel. 3898361584







Campagna abbonamenti 2023

Edizione digitale	10€
Ordinario cartaceo	15€
Sostenitore cartaceo	20€
Estero	35€
Cartaceo + digitale	20 €



scarica l'app





























La chiesa di Sant'Andrea in Tortolì nel libro di Gian Michele Ladu di Marco Ladu

Lo scorso 25 febbraio, nella parrocchiale di Sant'Andrea a Tortolì, Gian Michele Ladu ha presentato il suo libro: "La Chiesa di S. Andrea Apostolo in Tortolì. La sua storia attraverso i secoli e le opere d'arte"

> lla presenza del pubblico delle grandi occasioni, in

un silenzio proprio del luogo, il parroco Mons. Piero Crobeddu, dopo aver presentato i saluti del vescovo, ha introdotto i lavori, sottolineando con tono paterno i tanti sacrifici dell'autore che, grazie alla sua imponente opera, ha fornito alla nostra comunità, ma anche a tutto il territorio ogliastrino, un testo che ne ripercorre la storia nei secoli. Un Michele visibilmente emozionato, ma sicuro e deciso, ha presentato al pubblico, con tratti amichevoli, il suo lavoro, percorrendo in maniera chiara i vari capitoli. Dopo l'attenta presentazione dell'opera, mentre l'evento volgeva al termine, due momenti hanno ulteriormente caricato la serata di emozione. Il primo è stato quando l'autore ha ringraziato la sua famiglia, ricordando in seguito Mons. Mario Mereu, compianto parroco della comunità di Sant'Andrea in Tortolì. A lui sono state rivolte parole di filiale riconoscenza, ringraziandolo per aver alimentato e sostenuto la sua passione e dedizione, percependo con commossa gratitudine la presenza e la vicinanza in tutto il suo lavoro. Altro momento commovente è stato il dono prezioso che Rosina

Muggianu di Lotzorai ha lasciato

Si tratta di un crocefisso del XIX

secolo, appartenuto al Canonico

alla comunità di Sant'Andrea.

Raimondo Pinna, segretario



di Mons. Emanuele Virgilio. A Gian Michele Ladu va il profondo ringraziamento a nome di tutta la parrocchia di Tortolì, per aver dato dignità e profondità storica alla chiesa della cittadina che forse sarebbe giusto valorizzare maggiormente; per aver fatto conoscere nomi, curiosità, fatti lieti e tristi che fanno parte della sua storia; per aver così svelato ciò non si conosceva, per aver riportato all'attenzione di tutti memoria e identità e per aver suscitato in ciascuno una sana curiosità nello scoprire. Un'opera magistrale che consta di oltre 400 pagine, arricchita da numerose fotografie e da un Catalogo in cui sono rappresentati i

beni artistici di maggior valore della chiesa parrocchiale di Sant'Andrea. Con questo lavoro, Gian Michele ha colmato alcune lacune riguardanti le vicissitudini storiche relative sia alla chiesa che alla stessa città di Tortolì. Ha ridato lustro a un edificio, ricordandoci che la chiesa è fatta sì, di pietre, arredi e statue, ma anche di uomini. Di pietre vive che con la loro esistenza, le loro debolezze e fragilità realizzano quel meraviglioso tessuto che è la nostra identità cristiana. L'invito è quello di leggere con passione quest'opera sicuri che ne troveremo giovamento per il nostro spirito e parimenti per la nostra

curiosità.

La dolcezza è un'arte da tramandare

di Anna Piras

icordi, emozioni, traguardi e speranze. Sono gli ingredienti migliori per raccontare la storia di Maria Vittoria e delle giovani pasticcere del suo laboratorio di Arbatax. Originaria del Veneto, titolare nella frazione rivierasca della pasticceria "Maria Vittoria", ci ha accolto nel suo laboratorio portandoci indietro nel tempo attraverso i suoi ricordi. Le vicende familiari l'hanno portata a conoscere e ad amare la Sardegna e a sentirsi a casa sua nella nostra

a conoscere e ad amare la Sardegna e a sentirsi a casa sua nella nostra terra. La passione per l'arte dolciaria e l'insistenza dei suoi familiari l'hanno convinta ad aprire la pasticceria artigianale che col tempo si è affermata ed è diventata un'importante realtà lavorativa anche per delle giovani donne che lei stessa ha formato.

Seduta su uno sgabello, ha ripercorso i momenti più significativi della sua vita, raccontando il suo percorso di crescita, le esperienze che l'hanno vista impegnata, fin da bambina, nel lavoro.

Con gli occhi lucidi, velati di lacrime ha iniziato a parlare nel suo dialetto a ruota libera.

«Avrei preferito aiutare mia madre nei lavori di casa – racconta – ma i miei genitori mi spronavano sempre affinché fin da piccola imparassi un mestiere. Provengo da una famiglia numerosa, composta dai miei genitori e undici figli, sette femmine e quattro maschi. Mi chiamo Vittoria perché sono nata nel 1941, in tempo di guerra, e mio papà era convinto che avremmo vinto il conflitto, ma andò diversamente, così mio zio, mi chiamava sempre "Vittoria persa"! Andavo in panificio per imparare a panificare: ricordo che avevo solo nove anni e non arrivavo neanche al bancone mentre impastavo la mia prima rosetta. Spesso dovevo lavorare nell'orto, altre volte andavo ad aiutare mio padre nel negozio di alimentari o seguivo mia madre in casa nelle faccende».

Maria Vittoria, una volta sposata, ha vissuto tanti anni con suo marito nella centrale del Secondo Salto, ha cresciuto i suoi tre figli lì e vi ha trascorso felicemente il proprio tempo, intessendo tante relazioni significative con persone che le hanno dimostrato affetto, disponibilità e generosità. Ha fatto importanti esperienze di vita che le son servite nel corso degli anni. «Ero la pasticcera dei bimbi che abitavano al Secondo Salto - continua -, preparavo le torte che loro stessi prenotavano, con giorni di anticipo, per darmi il tempo di procurarmi tutti gli ingredienti».

Il suo interesse per l'arte della pasticceria l'ha portata nei vari paesi della Sardegna per carpire dalle massaie i segreti delle ricette dei dolci tipici.

Racconta di aver iniziato a lavorare per aiutare una sua amica che da sola aveva difficoltà nel gestire impasti e decorazioni, le chiedeva spesso un aiuto e lei non si tirava indietro. Ha continuato a formarsi e, spesso, chi aveva accanto la spronava a credere maggiormente in se stessa e nelle proprie potenzialità. Il marito e i figli hanno sempre avuto tanta fiducia nelle sue risorse e hanno insistito affinché facesse di questo dono, di quest'arte, un vero e proprio mestiere. Lo scorrere dei ricordi l'ha portata a raccontare quanto sia stato importante e prezioso imparare dagli altri: «Ciò che mi è stato tramandato - sottolinea - è stato prezioso per farmi crescere e mi ha fatto apprezzare la generosità dei sardi, il loro donare e donarsi agli altri, così, nelle cose di tutti i giorni, spontaneamente e gratuitamente. I sardi ti accolgono in casa loro, si prodigano per farti sentire a tuo agio, tengono moltissimo all'ospitalità. Questo aspetto mi ha colpita tanto». All'età di sessant'anni Maria Vittoria

All'età di sessant'anni Maria Vittoria ha aperto la pasticceria che nel quotidiano l'ha condotta ad affrontare tanti sacrifici, tante rinunce, ma anche a incrociare il suo destino e la sua vita con quella di tante persone.

E ringrazia Dio perché nella sua esperienza lavorativa ha così potuto restituire il bene ricevuto, insegnando a delle giovani donne il suo mestiere, trasmettendo loro tutto il suo sapere e la sua voglia di migliorare. Jennifer, Monia e Manuela: sono questi i nomi delle pasticcere che potranno lavorare con la consapevolezza di aver in mano delle competenze



VETRATE ISOLANTI BOX DOCCIA - BALAUSTRE CHIUSURA VERANDE VETRO FUSIONE

Via Baccasara Zona Industriale 08048 TORTOLÌ (NU) Tel. 0782 622040 - Fax 0782 620695 Cell. 328 8275300 P.IVA 00199140914 e-mail: vetreriaorgiana@aruba.it

L'OGLIASTRA 39 | ORIZZONTE LAVORO | MARIA VITTORIA FRARE



provenienti da più fonti. «Siamo felici di stare bene nel nostro ambiente di lavoro - commentano e siamo convinte che la dedizione e l'impegno di altre donne e di Maria Vittoria, che ci hanno trasmesso il loro sapere, ci accompagneranno sempre nel nostro percorso di crescita professionale. La pasticceria è una famiglia». Effettivamente è una bella realtà che richiama la famiglia. Si respira un profumo intenso di dolci preparati con amore e nel laboratorio l'intesa tra loro è fatta di sguardi, battute, rispetto, indicazioni, consigli e risate, tante risate. L'incontro tra la tradizione e l'innovazione porta fermento, entusiasmo e voglia di crescere. Ouesto passaggio di testimone ra donne di differenti età ha sempre permesso che le realtà lavorative artigianali potessero continuare

a crescere e sarà così anche stavolta:
Jennifer, Monia e Manuela sono
«come figlie» per Maria Vittoria,
coloro che con affetto e mille
attenzioni la fanno sorridere.
«Certe volte mi fanno sentire, a quasi
ottantadue anni, prossima alla
pensione – racconta sorridendo –
e ogni tanto le *spedisco* a far dei corsi;
poi le ritrovo che parlano
e si scambiano idee, navigano

sul computer e questo mi riempie di gioia. Il tempo è passato, le forze vanno e vengono e sento che il lavoro delle ragazze mi rende orgogliosa di loro e del loro impegno. Ci sono giorni nei quali non posso scendere in laboratorio, allora mi affaccio alla finestra della mia casa, proprio di fronte alle vetrine e telefono alle ragazze e, mentre parliamo, le vedo e sono tranquilla».



AGENZIA di TORTOLI'

Agente Generale

STEFANIA VARGIU Via Mons.Virgilio 86/Ba 08048 Tortolì Tel. 0782.62424 0782.623231

ag.766.01@agentivittoria.it

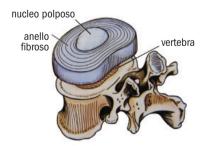
Discopatia ed ernia del disco di Mattia Minetto

n quest'articolo parleremo di due disturbi che coinvolgono i dischi intervertebrali.



Il disco intervertebrale è un vero e proprio ammortizzatore naturale, interposto tra una vertebra e l'altra con lo scopo di attenuare le pressioni sviluppate durante i movimenti, ad esempio mentre si salta, si corre o si subiscono scossoni sul sedile dell'auto. Questo cuscinetto, infatti, conferisce alle vertebre sovrapposte una certa motilità per cui la colonna può, entro certi limiti, curvarsi in tutti i sensi ed eseguire modici movimenti di rotazione. Se non esistessero i dischi intervertebrali, le vertebre avrebbero, per la loro conformazione anatomica, un'escursione articolare ancor più limitata.

In ciascun disco si possono riconoscere due parti:



disco intervertebrale

Nucleo polposo: una masserella centrale, gelatinosa, giallognola (che trattiene l'acqua); ha lo scopo di rispondere alle sollecitazioni delle

forze agenti sulla colonna e di distribuirle in modo uniforme all'anello fibroso.

Anello fibroso: solida e concentrica impalcatura, le cui fibre sono disposte in regolari strati concentrici che si incrociano tra loro intorno all'anello. Ha lo scopo di contenere e proteggere il nucleo centrale e conferisce al disco grande resistenza alla compressione.

Con il termine discopatia si intende semplicemente un'alterazione che interessa uno o più dischi intervertebrali e che ne provoca la sofferenza.

Ecco perché in alcuni casi la discopatia può essere connessa a dolore, insensibilità o scarsa funzionalità degli arti. Ed ecco perché la discopatia assume un significato più preciso: essa deriva infatti dalla degenerazione del disco intervertebrale. Il nucleo polposo si disidrata, si assottiglia gradualmente e la funzione di ammortizzatore naturale del disco si riduce. È così che le vertebre si avvicinano sempre più fra loro: lo sfregamento anomalo produce impulsi dolorosi che vengono trasmessi alle strutture **nervose**. Spesso la discopatia non si manifesta con sintomi precisi, ma indubbiamente il più frequente è il mal di schiena. Nei casi in cui la sofferenza si fosse evoluta, i sintomi di discopatia possono comprendere anche cervicobrachialgia, ovvero dolore che dal collo si irradia agli arti superiori, oppure sciatalgia, l'infiammazione dolorosa che interessa il nervo sciatico e si manifesta con dolore agli arti inferiori.

La principale causa di ernia del disco è una degenerazione del disco intervertebrale: con l'avanzare dell'età questa struttura va incontro a un normale processo di invecchiamento che ne modifica la sua composizione e

struttura. Il dolore caratteristico di questa condizione si verifica a causa di una combinazione tra la **pressione** esercitata dal disco fuoriuscito sui nervi lombari e i fattori infiammatori neurochimici che vengono a contatto con tali nervi. Il sintomo principale è il forte dolore all'arto inferiore con esordio improvviso e intenso che si irradia in particolare al gluteo, alla coscia posteriore e al polpaccio: il paziente lo può definire come insopportabile, come una scossa elettrica o un **bruciore** o può riferire una sensazione di tiraggio.



Si tratta di problemi legati a un aumento eccessivo del peso che viene scaricato sul disco che entra in sofferenza, ciò è dovuto al fatto che la colonna vertebrale si muove tutta insieme come la catena di una bici, quindi le rigidità di alcune sue zone provocheranno un aumento di carico di lavoro ad altri tratti, spesso quello lombare e in minor parte quello cervicale, provocando così i problemi di cui abbiamo parlato. Compito dell'osteopatia quindi è quello di rendere più mobili i tratti di colonna rigidi e ricreare una postura più armonica per rendere la schiena del paziente più elastica e sana. Fondamentale infine sarà lo stile di vita del paziente: attività fisica e sana alimentazione saranno due fattori determinanti per curare, ma soprattutto prevenire tali problematiche.

"Aiò a cresia!" La Chiesa sarda in diciotto storie

Il nuovo libro del giornalista Mario Girau tratteggia il profilo biografico di 18 testimoni che hanno dato lustro alla Chiesa isolana

ieci mesi intensi, quelli di mons. Giuseppe Cogoni, vescovo di Nuoro, Amministratore apostolico della diocesi di Ogliastra vacante per la morte, il 6 maggio 1936, di mons. Giuseppe Miglior. Resta in carica fino all'ingresso del nuovo vescovo, mons. Lorenzo Basoli, il 21 marzo1937. Mons. Antioco Piseddu, che ha guidato la nostra Chiesa dal 1981 al 2014, in un articolo pubblicato nel numero speciale di Vita Nostra, 8 giugno 1997, scrive: «Sembra di capire che la Santa Sede nominò l'allora vescovo di Nuoro come responsabile della diocesi di Ogliastra non solo per la vicinanza delle sedi, ma perché fossero risolti dalla sua dinamicità alcuni urgenti problemi che la assillavano. La sede della diocesi era stata trasferita, nel 1927, da Tortolì a Lanusei e si trovava priva delle più elementari strutture per il suo funzionamento. Non c'era un'abitazione per il vescovo e mons. Miglior - scrive Piseddu - dovette prendere una casa in affitto; non c'erano locali per la Curia, non c'era seminario, tanto che il vescovo accolse in casa sua un gruppo di

giovani ai quali insegnava anche personalmente materie letterarie e che poi avviava prima al seminario di Nuoro e poi di Cuglieri; la stessa cattedrale era molto modesta. Monsignor Cogoni si diede subito da fare per risolvere almeno alcuni di questi problemi. Cominciò con l'episcopio. Alla periferia di Lanusei, non molto distante dall'Istituto salesiano, c'era la casa dell'avv. Giua, noto esponente del movimento cattolico in Sardegna, che avrebbe potuto essere acquistata. Le trattative furono avviate e in poco tempo concluse, tanto che il nuovo vescovo Basoli, poté da subito abitarla. È ancora abitazione del vescovo. Con le successive modifiche e ampliamenti fu resa decorosa e sufficientemente comoda». Monsignor Cogoni acquista anche un terreno adiacente l'episcopio per costruire un asilo infantile, che poi divenne l'attuale seminario solennemente inaugurato nel 1954. Inoltre conferma la sua attenzione alla stampa e la sua sensibilità giornalistica con la pubblicazione del giornale diocesano L'Ogliastra, che fa rivivere una testata laica, iniziata negli ultimi decenni dell'Ottocento. Cogoni è uno dei "santi della porta accanto" raccontati da Mario Girau, in Aiò a cresia!, un libro che ricostruisce il profilo biografico di 18 testimoni che hanno dato lustro alla Chiesa

sarda. Un'indagine regionale potrebbe evidenziare molti altri vescovi, sacerdoti (diocesani e religiosi) e suore che hanno camminato a fianco del povero, guidato le comunità loro affidate, parrocchie, oratori, anche diocesi, sempre in punta di piedi ed evangelizzato con l'esempio gli ambienti in cui sono stati inviati dai superiori.

«L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni», diceva papa Paolo VI al *Consilium de Laicis* il 2 ottobre 1974.

Tra questi testimoni-maestri alcuni sono parroci: don Martino Murgia, don Mosè Farci, don Paolo Villasanta, padre Nicola Abbo. Altri vescovi: Giuseppe Bonfiglioli (Cagliari), Giuseppe Cogoni (Nuoro e Oristano), Paolo Carta (Sassari), Paolo Botto (Cagliari), Ernesto Maria Piovella (Cagliari). Tra i formatori: padre Maurizio Cravero, padre Giuseppe Abbo, mons. Luigi Cherchi e padre Francesco Solinas. Una sezione di Aiò a Cresia (340 pagine, edizioni PFTS University Press, settembre 2022) è riservata a suore claustrali e di vita attiva: madre Anna Figus (Suore della Redenzione), suor Tambelli (Figlie della Carità), suor Bruna Maxia (Figlie di Cristo Re), suor Maria Modestina Diana (Sacramentine) e Monache cappuccine.



Incaricati di sensibilizzare sulle firme 8xmille

Dal 15 al 18 febbraio circa 300 persone si sono ritrovate a Roma per rilanciare il loro impegno nei territori per il sostegno economico della Chiesa cattolica

l direttore del Servizio Cei ha sottolineato come «firmare per l'*8xmille* e fare un'offerta deducibile per i sacerdoti sono gesti che costruiscono comunità».

Massimo Monzio Compagnoni, responsabile del Servizio Cei per la Promozione del sostegno economico, parla del Convegno che si è svolto dal 15 al 18 febbraio a Roma

Chi sono, direttore?

Sono gli incaricati diocesani del sovvenire di quasi tutte le diocesi italiane, insieme ai referenti regionali e ai 16 vescovi delegati. Sono quella squadra di persone, per lo più volontari, che sul territorio hanno il compito di sensibilizzare le comunità locali, da quella diocesana a tutte quelle parrocchiali, sull'importanza della firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica e sulle Offerte deducibili. Un compito impegnativo, specie per dei volontari...

Assolutamente! Soprattutto in questi ultimi anni in cui la

pandemia ha reso più difficile coltivare le relazioni e i contatti con le persone, complicando non poco anche le dinamiche di incontro ordinarie dentro le comunità cristiane. Se poi aggiungiamo anche le difficoltà economiche in cui versano moltissime famiglie italiane e le conseguenze che stiamo pagando tutti a causa della guerra in Ucraina, abbiamo un quadro sufficientemente chiaro. Di cosa vi siete occupati nella tre

giorni di lavori? Siamo partiti dalla fotografia della realtà che stiamo vivendo. Una foto per alcuni aspetti decisamente preoccupante, visto che gli ultimi dati disponibili, relativi al 2021 (su redditi 2020), ci danno le firme per la Chiesa cattolica in calo - rispetto all'anno precedente - di circa 260.000 unità, con una percentuale che è passata dal 71,7 al 70,4%. Contemporaneamente le firme destinate allo Stato sono aumentate di circa 220.000 unità, passando dal 3,8 al 4%. La tendenza in cui questo nostro calo si inserisce è iniziata più di 15 anni fa, anche se non aveva mai toccato un valore così alto.

Quale è stato il tema centrale? Il ruolo della nostra rete di referenti locali, che dovranno essere strategici nel percorso formativo di tutta la comunità. Il primo compito degli incaricati del sovvenire è proprio quello di condividere valori, prima ancora di preoccuparsi per le firme o le Offerte. La visione di Chiesa che soggiace a questo sistema di sostentamento è figlia del Concilio Vaticano II e custodisce in sé dei valori importantissimi: la comunione, la partecipazione, la corresponsabilità, la solidarietà, la trasparenza, la libertà, la perequazione.

Firmare per l'8xmille e fare un'offerta deducibile per i sacerdoti sono gesti che costruiscono comunità, ce ne fanno sentire protagonisti e veramente partecipi, che abbattono le distanze tra i più ricchi e i più poveri e restituiscono a tutti un'immagine della Chiesa che è davvero una famiglia di famiglie. Questo i nostri incaricati sono chiamati a raccontare: non con la retorica del prete eroe, ma dando il giusto spazio e la giusta attenzione alla realtà comunitaria in cui ogni prete è inserito. Come ci ha ricordato Papa Francesco, dobbiamo imparare a parlare con il cuore. «È il cuore - ci scrive il Papa - che ci muove a una comunicazione aperta e accogliente». (Sir)

VIAGGI GIORNALIERI DA E PER CAGLIARI SERVIZIO TRANSFERT PER PORTI E AEROPORTI ESCURSIONI INDIVIDUALI E DI GRUPPO SERVIZIO URBANO



TORTOLI' - Via Mons. Virgilio, 33 Tel. 0782 623622 puscedduviaggi@gmail.com



BIGLIETTERIA AEREA E NAVALE Nazionale e Internazionale VIAGGI DI GRUPPO ED INDIVIDUALI PRENOTAZIONI ALBERGHIERE



TORTOLI' - Via Mons. Virgilio, 33 Tel. 0782 623519 estreillaviaggi@live.it



TORTOLI' - Via dei Fabbri - Z. Ind.le Baccasara Tel. **0782 623475** • Cell. **393** 8929141











Sono memoria di acqua, terra e fuoco

di Gian Luisa Carracoi

arole intrise di un'intima e nobile essenzialità quelle che questo altare par comunicarci attraverso il suo silente alfabeto di pietra. Siamo in territorio di Villagrande Strisaili, ai piedi del maestoso Gennargentu, dove Ogliastra e Barbagia si abbracciano fraternamente in uno splendore di alture solitarie. Sorge qui lo straordinario complesso archeologico di S'Arcu 'e is Forros, immerso in un paesaggio ricco di sincera bellezza. I nostri antenati avevano occhio saggio e cuore appassionato. Non sceglievano mai un luogo che non rispondesse a caratteristiche precise con valore di importanza comunitaria, quali ragioni economiche, politico-sociali e di controllo territoriale, ma allo stesso tempo la scelta dei loro insediamenti racconta la profonda capacità di cogliere l'infinito che li circondava. Era ovviamente un popolo che viveva in simbiosi con la natura, in un rapporto imprescindibile.

La località, situata su un colle delimitato da due torrenti, conserva anche l'antico toponimo di *Inter* Abbas proprio per questa particolarità. Le loro acque assicuravano la vita ai villaggi in essa ricadenti e a quelli circostanti, ma fungevano certamente anche da confini naturali e amministrativi. Siamo in montagna, ma il mare non è poi così lontano; attraverso i sentieri immersi nei boschi rigogliosi i nostri antenati con passo agile arrivavano alle sue rive e là si apriva loro un mondo fatto di preziosi commerci e interessanti scambi culturali finanche al Vicino Oriente o alla ben più vicina costa ogliastrina, come attesta la presenza dei conci basaltici di Teccu, culla dell'antica Bary.

Il sito è un vasto complesso archeologico cultuale costruito su un antecedente insediamento di nuraghe e capanne. Tra il Bronzo Recente e il Bronzo Finale, si trasformò rispetto alle sue precedenti caratteristiche e funzioni. All'interno del villaggio vennero innalzati i cosi detti templi a megaron, tipicamente micenei, presso i quali si svolgevano vari riti legati al culto dell'acqua, al suo valore catartico e rigenerativo. Era un santuario la cui fama travalicava i monti e i mari, e rilevante era la sua frequentazione da parte di pellegrini che chiedevano una qualche grazia e scambiavano i propri prodotti con i bronzetti da offrire alla divinità, realizzati in loco da abili artigiani e deposti nel sacello del tempio.

Le diverse architetture, la presenza di diversi forni a fossetta e gli oggetti ritrovati durante gli scavi testimoniano come qui si svolgessero importanti attività di estrazione dei minerali e di lavorazione dei metalli. Nacquero delle vere e proprie officine fusorie e non a caso è considerato il più importante centro metallurgico della Sardegna antica. Il sito probabilmente più eremo nei mesi invernali - si rianimava nella bella stagione, soprattutto in giorni di festa legate ai culti divini o in occasione di attività agro-pastorali, come l'avvio della transumanza verso le zone più calde della marina.

A rendere ancora più unico questo scrigno delle nostre radici, è la presenza dell'altare in pietra, una vera e propria perla d'arte, la cui potente regalità è così ben espressa nell'immagine. Il primo basamento su cui poggia è stato realizzato con pietre di fiume, emblema dell'acqua che dona temperanza e speranza;

l'alternanza dei filari di basalto volti a comunicare tutta l'energia del fuoco, e l'arenaria a donare il colore e l'intimo calore della terra. L'originaria e ricercata bicromia è qui esplicitata attraverso l'elegante lessico cromatico del bianco e nero, che ha la straordinaria capacità di trasmetterne l'essenza sacrale. A impreziosirlo ancor più le due figure di protomi d'ariete scolpite con grande raffinatezza. L'ariete, associato all'elemento fuoco, incarna la forza e l'energia creatrice; figura astrale che segna l'arrivo della primavera. Attestazioni di divinità dell'ariete si ritrovano nella religiosità egizia e in altri antichi contesti quale simbolo del Baal ctonio, legato alle acque sotterranee, alla fusione dei metalli e alla fertilità.

L'altare è sormontato da un focolare rituale composto da piccoli cantoni basaltici, avente lo scopo di riprodurre i mensoloni della parte sommitale della torre nuragica; rifiniture che paiono anticipare i beccatelli dei castelli medievali. Il focolare, oltre a essere elemento architettonico di funzionalità pratica, è simbolo di luce spirituale, di energia e protezione, davanti al quale concedersi un momento di preghiera o semplicemente aprire il cuore e parlare con Dio durante le notti più buie.

Ciò che affascina ancor più è il suo sguardo verso il maestoso monolite di Perda Liana, un prisma di calcare giurassico, testimone naturale della storia primordiale della nostra terra lungo un'infinita danza di stelle. Chissà quante meravigliose lune si sono posate su di essa! Chissà quanto fascino, interrogativi e conferme ha suscitato nel cuore di chi prima di noi ha amato e custodito questo materno e paterno focolare!



Umiltà e temperanza

di Angelo Sette

ue parole tabù nel linguaggio contemporaneo, quasi fossero temi scomparsi dalla pratica educativa familiare. società degli eccessi, dello sballo, della vita frenetica e senza limiti difficilmente può tollerare tratti estranei alla sua dimensione edonistica e alla sua legge consumistica.

Riconoscere le proprie fragilità è considerato una ammissione di incapacità; moderare i propri eccessi e passioni un segnale di rinuncia, debolezza e paura. Si insegue un'idea di autostima alimentata da soli

pregi e approvazioni che genera una falsa concezione di sé, dannosa per l'integrazione e l'adattamento del bambino, il quale spesso è anche vittima di modelli di accudimento schiacciati su finti progressi, illusorie felicità e appagamenti senza attese, senza mediazioni e desideri. In tutto ciò l'umiltà delinea uno spazio di riconciliazione con la propria umanità, fragile e ferita, ma piena di potenzialità e di mistero.



Essa possiede la forza della verità, lo spessore dell'essenziale e la nobiltà della mitezza; non nega pregi e capacità, ma sa elevarli alla libertà della gratitudine e del dono. La parola humus richiama la terra, solida e dura; un ancoraggio sicuro alla propria natura e una base da cui partire verso ideali, creatività e sogni, senza rischiare di perdere sé stessi e il proprio bagaglio di conoscenze, emozioni e affetti. Per altro verso

l'umiltà (humilitas), indica lo stare sotto, in basso; una posizione opposta alla superbia e all'onnipotenza, che apre agli altri con la consapevolezza che c'è sempre qualcosa da ricevere, da imparare o da perdonare.

La temperanza segue l'umiltà: ne è espressione e condizione, e appartiene allo stesso registro ideale e comportamentale di controllo delle passioni, con un saggio bilanciamento che assicuri una vita sana e libera da falsi condizionamenti e sensi di colpa. Modera l'avidità e tutte le condotte smodate, nell'agire e nel linguaggio, intrise di prepotenza e volgarità, ampiamente diffuse dai media, e fortemente condizionanti per i giovani.

L'educazione che impatta su questi fenomeni non può ignorare le vie dell'umiltà e della temperanza, qualità dell'essere e modi di percepire se stessi e gli altri che non si insegnano e non si imparano, ma si propongono e si abbracciano, anche grazie a educatori capaci di svelarne il senso e la bellezza.

FA.MA. CATERING

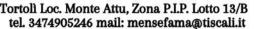
Il meglio per ogni evento: matrimoni, compleanni, cerimonie, convegni. Servizi a buffet e preventivi personalizzati. Consegna in tutta l'Ogliastra.



Scegliete la location, al mangiare ci pensiamo noi!



E con la nostra azienda agricola, frutta e verdure a km0 biologiche e certificate Sa Arridela



Tortoli Loc. Monte Attu, Zona P.I.P. Lotto 13/B

Per una botte di vino sul vapore postale

di G. Luisa Carracoi

in dall'antichità la costa ogliastrina ha conosciuto la presenza di alcuni siti utilizzati come luoghi d'approdo. Uno di questi era forse il Sulpicius Portus, citato da Tolomeo nel II sec. d. C. e da identificarsi probabilmente con il più tardo port d'ullastre riportato dall'infante Alfonso in una lettera inviata al padre Giacomo II d'Aragona. In questo prezioso documento, datato settembre 1323, egli racconta che l'ammiraglio Carròz durante le azioni di conquista della Sardegna sostò nel porto ogliastrino

per approvvigionare d'acqua e legni le sue venti galee.

Infinite sono le vicende intrise di dolore e di speranza che hanno visto questo porto come porta d'arrivo e di partenza. Certamente non è mai stato un approdo semplice per gli uomini di mare, forieri di pace o di razzia che fossero. Le difficoltà erano legate soprattutto ai venti di burrasca. Questo fattore di rischio fu sottolineato dal Tenente di Vascello Augusto Bruno, inviato nel 1851 dal Ministro Camillo Benso Conte di Cavour con l'incarico di studiare il luogo adatto per costruirvi un porto e facilitare il commercio di una provincia ricchissima di prodotti. L'Ufficiale, dopo aver appurato la difficoltà per le navi di restare all'ancora in caso di forti venti, sia nella rada di Arbatax che in quella di San Gemiliano, considerò lo stagno il luogo ideale per realizzare il porto; secondo il suo parere si trattava soltanto di scavare la duna di sabbia che la separava dal mare. A questo sopralluogo non seguirono interventi tempestivi.

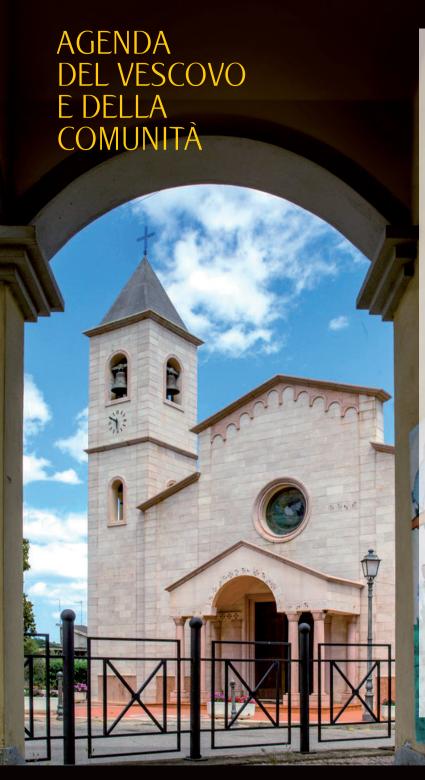


Nello stesso anno lo Stato decise di stipulare una convenzione con la Società Raffaele Rubattino che garantiva per un decennio il servizio postale per tre viaggi mensili tra la Sardegna e la penisola, ma come denunciò lo stesso Comune di Tortolì, il comandante del vapore si fermava solo quando voleva e fu ritenuto già un successo il fatto che sostasse davanti a Capo Bellavista una volta al mese, durante la corsa fra Cagliari e Genova.

Lunghe e affannose furono le vicende legate alla realizzazione di un vero porto sicuro. Tanti nel tempo furono i naufragi a vista. Il 7 maggio 1861, in pubblica udienza davanti al Giudice mandamentale di Tortolì, fu portata la causa del signor Enrico Cichini, contro il signor Ferdinando Raspi, commerciante, e residenti entrambi a Tortolì. Il Cichini condannava Ferdinando Raspi al pagamento di lire 370, l'ammontare del prezzo di una botte di vino nero, cerchiata in ferro e della capacità di seicento litri, smarrita la notte tra il 6 e il 7 del mese di febbraio mentre se ne

tentava l'imbarco sul vapore postale reduce da Cagliari e diretto a Genova. Il giudice, dopo aver ascoltato tutti, arrivò alla conclusione che la botte menzionata fu perduta per sola forza maggiore, poiché le onde del mare in quella notte erano agitate a causa della corrente da mezzogiorno a scirocco. Dalle testimonianze raccolte venne dimostrato che immediatamente, e anche il mattino successivo, fu messa in pratica ogni possibile diligenza, visitando i punti circostanti fin sotto la torre di Bellavista, ma fu tempo gettato a pura perdita giacché non si riuscì a rinvenire la preziosa botte di vino.

Atteso in diritto che nessuno era responsabile per gli incidenti prodotti da una forza maggiore, come nella concreta specie, il Vice Giudice Mulas assolse il Raspi e pose le spese del giudizio a carico del Cichini. Ogni piccola storia del nostro territorio ci racconta vita, sacrifici e attese di chi lo ha vissuto prima di noi e per questo par doveroso darle giusta voce e memoria.



MARZO 2023

Domenica 19	ore 9.30 Nuoro (S. Giuseppe). S. Messa	
Lunedì 20	Roma. Consiglio Episcopale permanente	
Mercoledì 22		
Venerdi 31	ore 15.30 Nuoro (Teatro S. Giuseppe). Incontro di formazione interdiocesana per i docenti di religione, guidata da padre Giulio Albanese	
	ore 18.00 Nuoro (Teatro S. Giuseppe). Conversazioni sul tema: "Politica, quando e dove ti sei fermata?"	

APRILE 2023

Sabato 1	ore 9.00 Nuoro (Teatro S. Giuseppe). Incontro di formazione interdiocesana per i docenti di religione, guidata da padre Giulio Albanese
Domenica 2	ore 10.30 Lanusei (Cattedrale). S. Messa delle Domenica delle Palme
Lunedì 3	ore 11.00 Nuoro (Cattedrale). S. Messa per gli studenti delle scuole cittadine
Mercoledì 5	ore 18.00 Lanusei (Cattedrale). S. Messa Crismale
	ore 10.00 Nuoro (Cattedrale). S. Messa Crismale
Giovedì 6	ore 18.30 Lanusei (Cattedrale). S. Messa della Cena del Signore
Venerdì 7	ore 17.00 Nuoro (Cattedrale). Celebrazione della Passione del Signore
	ore 21.00 Lanusei. Via Crucis cittadina
Sabato 8	ore 22.00 Lanusei (Cattedrale). Veglia e S. Messa di Pasqua
Domenica 9	ore 9.30 Nuoro. S. Messa di Pasqua nel carcere di Badu 'e Carros
1. V	ore 11.30 Nuoro (Cattedrale). S. Messa di Pasqua
Giovedì 13 Venerdì 14	Roma. Comitato Cammino sinodale
Sabato 15	Tortol <mark>ì (Aud</mark> itorium Fraternità). Fest <mark>a della famiglia interdio</mark> cesana
Domenica 16	ore 10.30 Nuoro (S. Domenico S.). S. Messa e celebrazione delle Cresime anche per comunità di S. Francesco
Lunedì 17	ore 8.00 Orgosolo. Pellegrinaggio e S. Messa nel luogo del martirio della Beata Antonia Mesina
Martedì 18 Mercoledì 19	Oristano (Donigala Fenughedu). Conferenza Episcopale Sarda
Venerdì 21	ore 10.30 Tortolì. Conferenza stampa e pres <mark>entazi</mark> one dei la <mark>vori</mark> nell'ex episcopio
Sabato 22	ore 18.00 Oliena. S. Messa e celebrazione delle Cresime
Domenica 23	ore 11.00 Nuoro (S. Cuore). S. Messa e celebrazione delle Cresime

Elini, Chiesa Parrocchiale di San Gavino martire (foto di Pietro Basoccu)









T.S. ELETTRONICA di TEGAS SALVATORE Via S'Arcu e Susu snc - 08045 Lanusei (OG) Italy P. IVA 00836500918 Tel. +39 0782 40074 - Fax +39 0782 480219 Cell. +39 3483051603

e-mail: tselettr@gmail.com



Sarda Cas Petroli

LA BOMBOLA GIALLA SARDA E CONVENIENTE

GPL BOMBOLE GASOLIO

Tel. 0782 75819 - 070 254011







L'OGLIASTRA

intermedialanusei@gmail.com www.intermediashop.it

IMPIANTI ELETTRICI

di Sandro Piras

Vico Iglesias, 6 - **LANUSEI** - Tel. 339 1781747



Questo giornale è letto da oltre diecimila persone

PER LA PUBBLICITÀ SU L'OGLIASTRA RIVOLGETEVI A

redazione@ogliastraweb.it



08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153 Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674 P. IVA 01099090910







La **Diocesi di Lanusei,** tramite l'**Associazione Culturale Sarda Ogliastra** bandisce la ventinovesima edizione del Premio "San Giorgio Vescovo" 2023

Sardegna, storie e territorio da raccontare

IL PREMIO È DIVISO IN TRE SEZIONI ed è aperto non solo ai residenti in Sardegna ma anche a quelli che vivono fuori dell'Isola.

1. NARRATIVA E TESI DI LAUREA

Scritti in prosa e poesia in lingua italiana, editi o inediti riguardanti la Sardegna. Le opere eventualmente già edite dovranno essere state pubblicate negli ultimi due anni.

Le tesi devono essere state discusse nel 2021 o nel 2022.

Le opere dovranno pervenire in 4 copie dattiloscritte, in formato A4, sottoscritte e corredate dalle generalità dell'autore (nome, cognome indirizzo, numero di telefono e indirizzo mail), una delle quali su DVD.

2. FOTOGRAFIE E CORTOMETRAGGI

- Ogni partecipante potrà inviare massimo n. 1 fotografia in bianco e nero o a colori, in alta risoluzione (300 dpi), lato lungo cm 36, lato corto cm 24.
- I filmati girati con qualsiasi supporto video dovranno avere una durata massima di 6 minuti, titoli di testa e coda inclusi. Ciascun concorrente può presentare un solo filmato.
- La partecipazione al concorso è gratuita, aperta a tutti senza limiti di età.
- I diritti sui video e sulle fotografie rimangono di proprietà esclusiva dell'autore che le ha prodotte, il quale ne autorizza l'utilizzo per eventi o pubblicazioni. Ad ogni loro utilizzo i video e le foto saranno accompagnati dal nome dell'autore e, dove è possibile, da eventuali note esplicative indicate dallo stesso.
- Il materiale pervenuto, in assenza di specifico documento liberatorio da parte di persone coinvolte nelle immagini, si considera libero di autorizzazione alla pubblicazione per fini non commerciali. Il materiale deve essere inviato su supporto Dvd, pendrive, mail o WeTransfer e contenere le seguenti indicazioni: breve descrizione del soggetto delle foto (luogo, situazione...)

- o breve sintesi del filmato (max 10 righe), nome cognome, indirizzo, numero di telefono, indirizzo mail.
- Le foto vincitrici e quelle meritevoli troveranno poi pubblicazione sulle pagine della rivista diocesana L'Ogliastra.

3. SCUOLE E ASSOCIAZIONI CULTURALI

Il Premio S. Giorgio si rivolge anche alle scuole di ogni ordine e grado e alle associazioni culturali residenti nell'Isola. Verrà valutato unicamente il lavoro collettivo, in qualunque forma comunicativa (social esclusi): orale, scritto, filmato, documentario.

PRESENTAZIONE DELLE OPERE

. Le opere per le tre Sezioni dovranno pervenire, entro e non oltre il **15 maggio 2023** a mezzo posta e/o a mano, alla "Segreteria del Premio San Giorgio Vescovo", via Roma 102, 08045 Lanusei. Oppure via mail all'indirizzo: segreteria.curialanusei@gmail.com

PREMI

La giuria composta da esperti e professionisti del settore esprimerà un giudizio insindacabile sui partecipanti alle tre Sezioni.

Sezione narrativa e tesi di laurea

- Opere inedite euro 1.000,00 per il primo classificato;
- Opere edite euro 500,00 per il primo classificato;

Sezione fotografia e cortometraggi

- Al primo classificato euro 400,00, se foto o corto già editato euro 250,00;
- Al secondo classificato euro 300,00, se foto o corto già editato euro 150,00;
- Al terzo classificato euro 200,00, se foto o corto già editato euro 100,00.

Sezione Scuole e associazioni culturali

Unico riconoscimento euro 300.00.

- Eventuali ulteriori premi ai partecipanti potranno essere assegnati secondo le possibilità e secondo le valutazioni della giuria.
- L'Associazione Culturale Sarda Ogliastra si riserva di segnalare le opere premiate e meritevoli dalla Giuria agli editori per una loro eventuale pubblicazione e potranno essere censite sul giornale "L'Ogliastra" e sulla rivista "Studi Ogliastrini"
- Tutto il materiale inviato per il concorso non verrà restituito; gli autori, per il fatto stesso di partecipare al concorso, cedono il diritto di pubblicazione sul sito Internet dell'Associazione e/o su eventuale Antologia del premio senza aver nulla a pretendere come diritto d'autore. diritti rimangono comunque di proprietà dei singoli Autori.
- Gli autori che saranno premiati con il primo premio non potranno concorrere per le successive tre edizioni dello stesso premio.
- Ogni autore è personalmente responsabile delle opere presentate, delle quali dichiara di essere unico autore e non ledono i diritti di terzi di cui dichiara di aver acquisito liberatoria.

LA CERIMONIA DI PREMIAZIONE

si svolgerà a Lanusei, in data da stabilire.

- La partecipazione al Concorso implica l'accettazione integrale delle norme contenute in questo bando.
- Resta espressamente inteso che eventuali obblighi legali inerenti ai diritti SIAE sono di competenza del realizzatore/autore/produttore. In ogni caso, ogni autore, accettando di partecipare al Premio, autorizza l'utilizzo dell'opera senza pretendere indennizzi SIAE.

Informativa ai sensi della Legge 196/03 e successive modifiche: il trattamento dei dati è effettuato esclusivamente ai fini di cui al presente bando. I partecipanti potranno richiederne gratuitamente la cancellazione o la modifica in qualsiasi momento.